BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

# Sinfonia



All°

P. F. P. F. P.

Vnis.

P. F. P. F. P.

P. F. P. F. P.

F.

Pia.mo

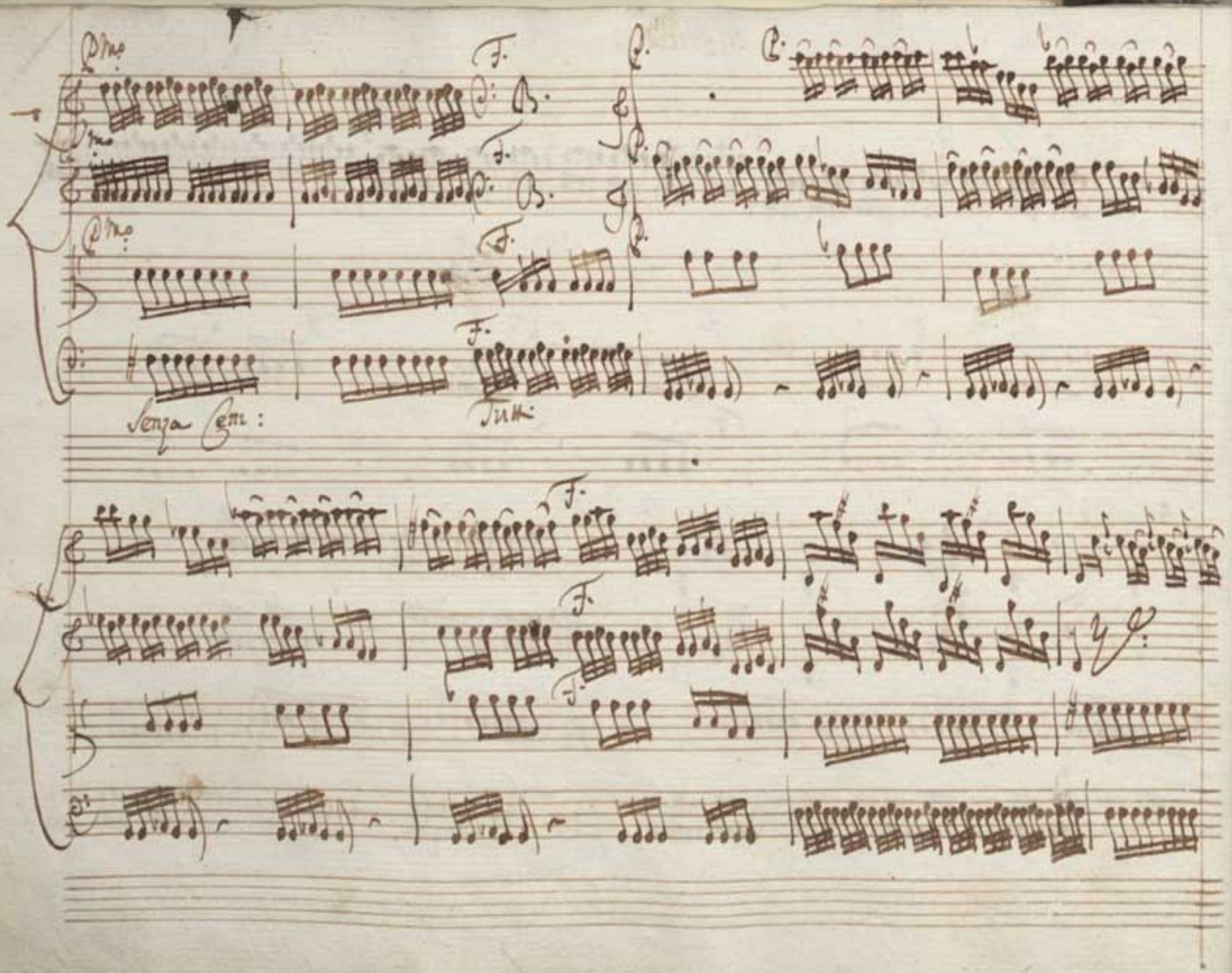
Pia.mo

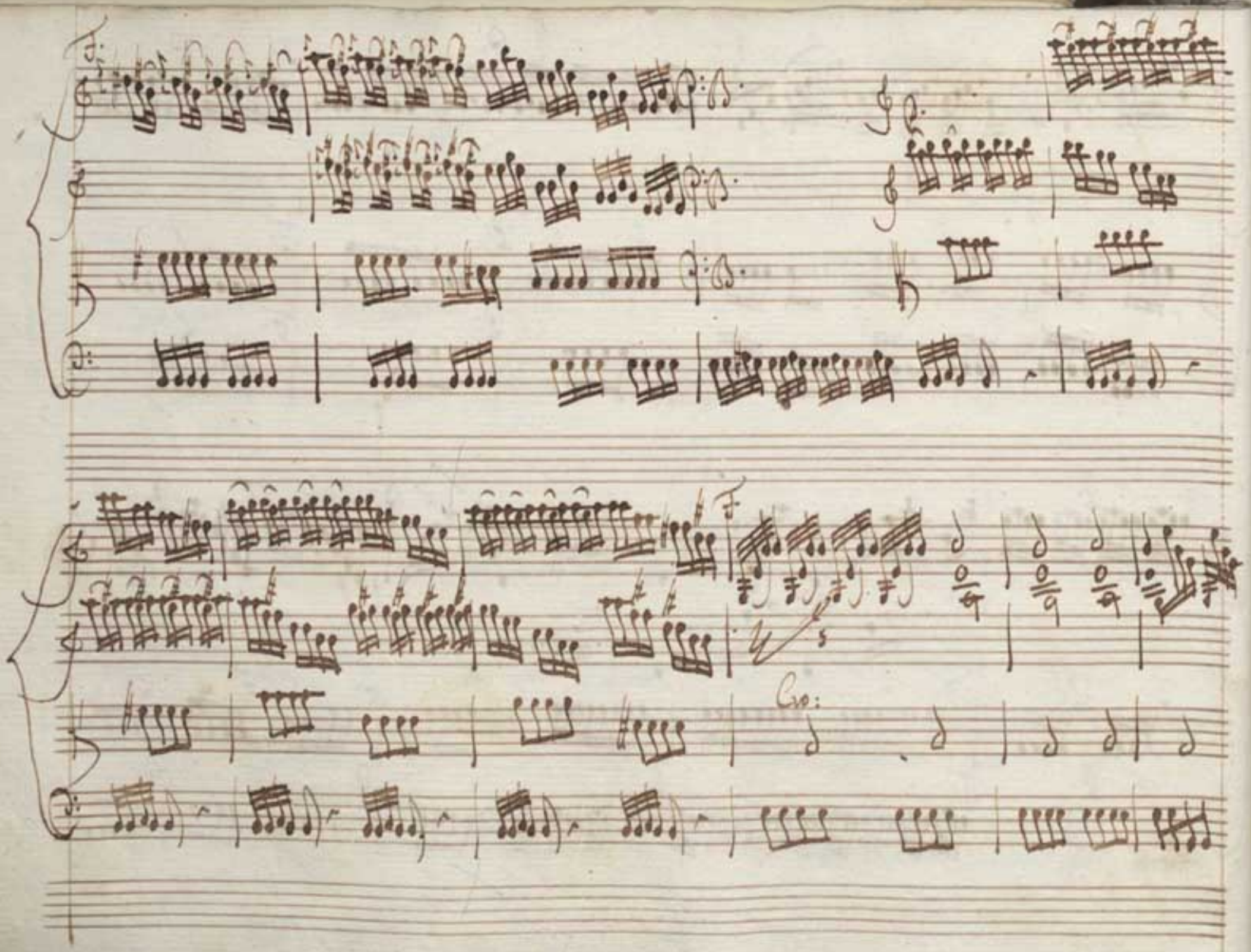
Pia.mo

Pia.mo

Senza Cem:

Tutti


Senza Cem:
Tutti

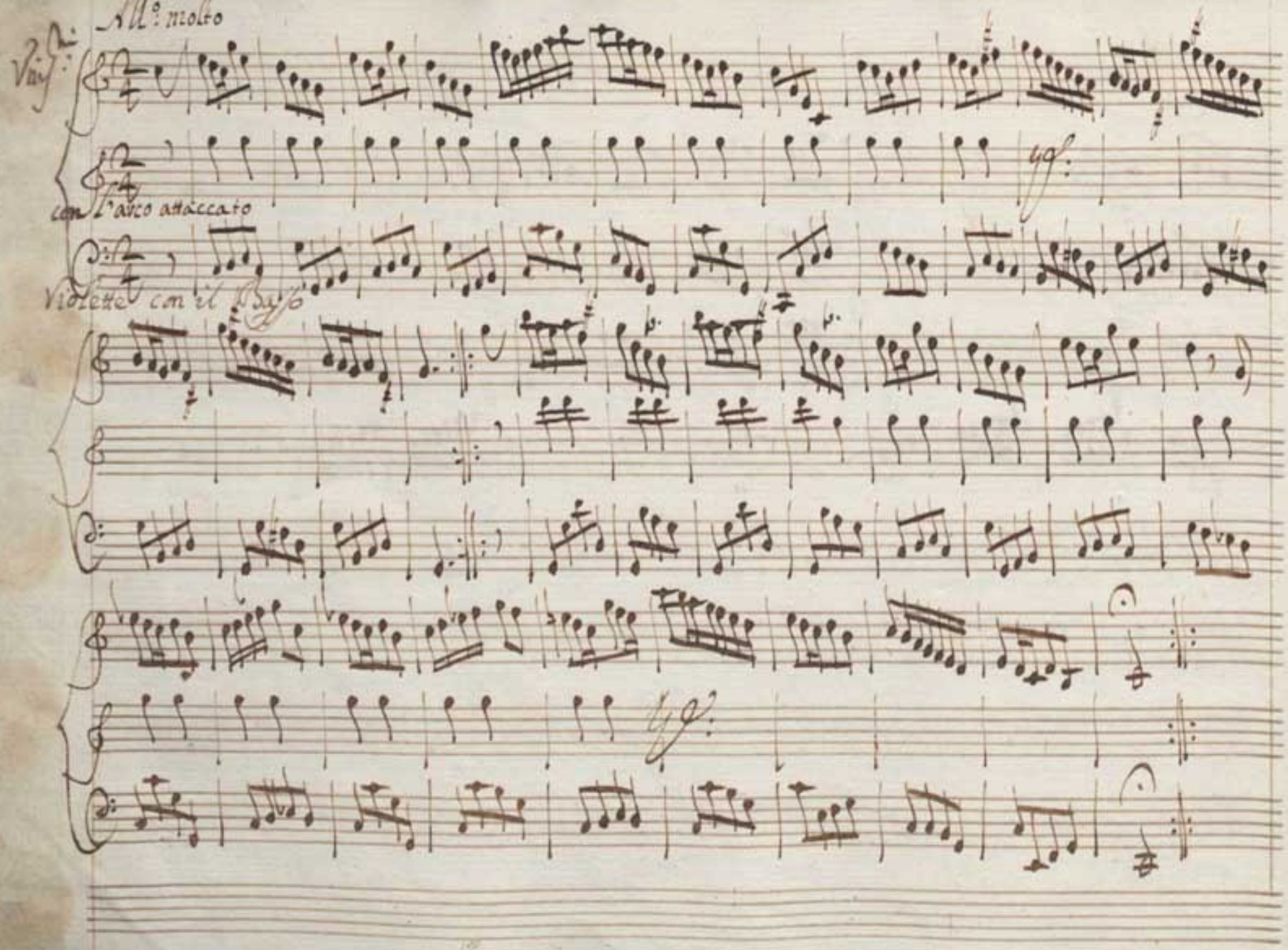

Cro:

Sempre Piano

Senza p. Cembali

Allegro

Finis.


All.o molto
Viol.ni
con l'arco attaccato
Violette con il Basso

Originale.

# L'Olimpiade

## Poesia del S.r Abbate Metastasi

## Musica del Vivaldi

Clisthene Rè di Sicione Pre di Aristea

Aristea sua Figlia amante di Megacle

Argene Dama Cretense in abito di Pastorella col nome di Licori amante di Licida

Megacle amante di Aristea, ed amico di Licida

Licida creduto Figlio del Rè di Creta, amante di Aristea, e amico di Megacle

Alcandro Confidente di Clisthene

Aminta Ajo di Licida

# Atto Primo

## Scena Prima

Ficida, e Aminta

Fic: O risoluto Aminta: Più consigli non vuo' Ami: Ficida ascolta. Deh modera una

uolta questo tuo uiolento spirito intolerante > Fic: in cui posso io, pur ch'in

me più sperar? Megacle istesso, Megacle m'abbandona nel rischio maggiore!

Ami:

uà, riposa sulla fè d'un amico. Ancor non dei condannarlo però. Breue cam=

=mino non è quel, che diuide Elide, in cui noi siamo, dà Creta, ou'ei restò. Quali alle

piante non hà Megacle al fin. In tempo giungerà. Prescritta è l'ora agl'Olimpici

Giuochi oltre il meriggio, ed or non è l'Aurora. Gic: Dai pur che ogn'un ch'aspiri

all'Olimpica palma, or su'l mattino dee presentarsi al Tempio? Il

grado, il nome, la Patria palesar. Di Giove all'ara giurar di non valersi di

Am: Gic:

Frode nel cimento Il sò S'è noto, ch'escluso è dalla pugna

chi quest'atto solenne giunge tardi à compir. Dunque, che deggio attender

Am: Gi:

più? Che più sperar? Mà quale sarebbe il tuo disegno? All'ara innanzi

Am: Gi:

presentarmi con gl'altri E poi Con gl'altri à suo tempo pugnar. Se à noi qui

Fosse Megacle giunto à tai contese esperto pugnato auria per me. Mà s'ei non

uiene, che far degg'io? Non si contrasta Aminta oggi in Olimpia del Seluaggio u:

=liuo la solita corona. Al Vincitore sarà premio Aristea: Figlia

Reale dell'inuitto Clisthene: Onor primiero delle Greche Sembianze:

Vnica e bella fiamma di Gesto cor, benche nouella. Ed Argene. Ed Ar=

Am: Gi:

Am:

=gene più riveder non spero. Amor non vive, quando muor la speranza E pur giu=

Gi:

=rasti tante volte.... S'intendo. In queste fole finche l'ora trascorra,

Am: Gi: Am: Gi:

trattener mi vorresti. Addio. Mà senti nò nò Vedi, che giunge... Chi?

Am: Gi: Ami: Gi:

Megacle Dov'è? Frà quelle piante parmi.... nò.... non è d'esso Ah mi devidi,

e lo merito Aminta. Io fui si cieco, che in Megacle sperai

Scena 2da

Megacle e 1a:

Meg: Megacle è teco Giust. Dei Gi: Meg: Prence Gi: Amico

uieni, uieni al mio seno. Ecco risorta la mia speme cadente Meg: E sarà

uero, ch'il Ciel m'offra una uolta la uia d'essert grato. Gi: E pace, e

uita tu puoi darmi, se uuoi Meg: Come? Gi: Pugnando nell'Olimpico agone per

me col nome mio Meg: Mà tu non sei noto in Elide ancor? Gic: Nò Meg: Quale og:

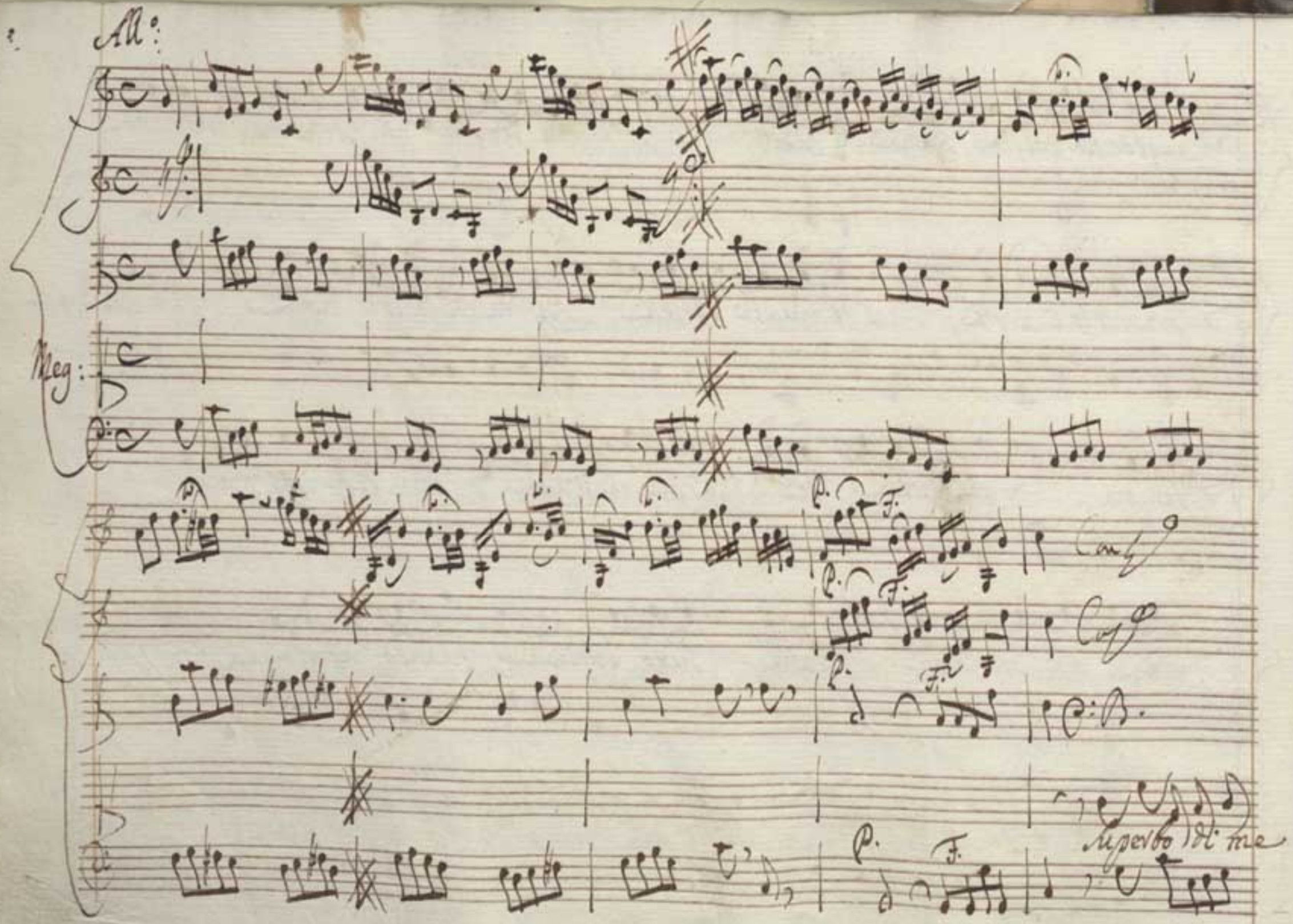
Gi:

=getto hà questa trama Il mio ri=poso. Oh dio non perdiamo i momenti

Appunto è l'ora, che de' riuali Atleti si raccolgano i nomi. Ah uola al

Tempio, di, che Licida sei. La tua uenuta inu=tile sa=

=rà, se più soggiorni. Vane. Tutto saprai, quando ritorni


All°:
Meg:
P.
F.
Cons°
Cons°
P.
F.
P.
F.
Superbo di me

F.

stesso andrò portando in fronte il caro nome impresso, come mi stà nel cor superbo di me

Pia.mo

Corg.e

Pia.mo

stesso di me stesso an= drò portando in fronte il caro nome impresso co= me mi stà nel cor co=

Pia.mo

=ne mi stà nel ca come mi stà nel ca

Su=

=perbo di me stesso andrò portando in fronte il caro nome impresso superbo di me stesso di me

Pia.mo

Coalg.

Pia.mo

= to andro portando in fronte gl ca = ro nome impresso gl ca = ro nome impresso andro portando in

Pia.mo

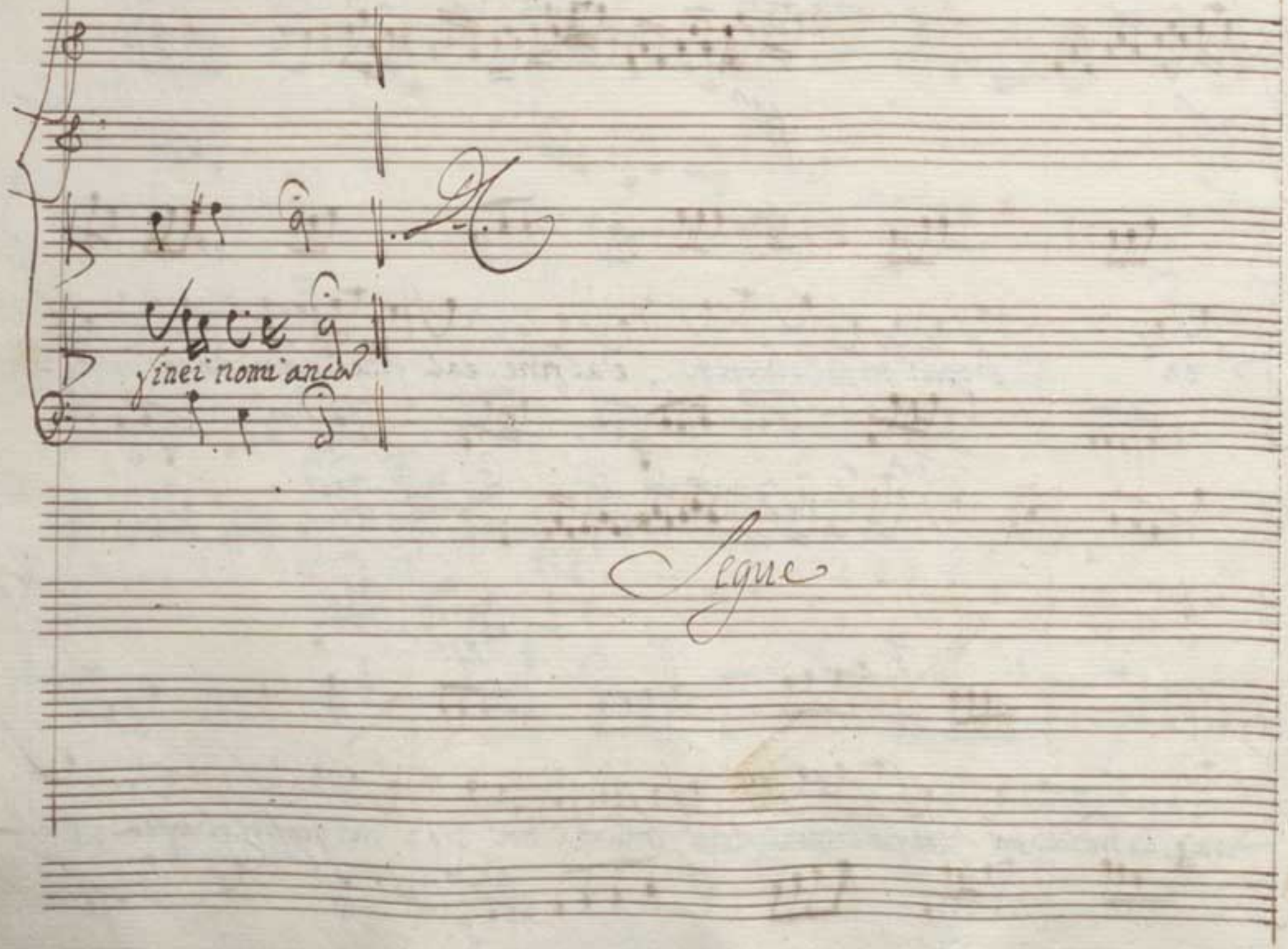
Coa

fronte come mi sta nel cor superbo di me stesso di me stesso gl caro nome impresso co =

=me mi sta nel cor.
Viva la Grecia poi che suo canun

noi l'oprei pensier gl'affetti, e al fine e al fine i nomi ancor di:

-va la Grecia poi, che fur comuni a noi comuni a noi l'o- prei pensier gl'affetti, e al




Segue

Scena 3ª

Gic: Oh generoso amico! Oh Megacle fedel

Am: Così di lui

Gicida, ed Aminta

Gic: non parlaui poc'anzi Eccomi al fine possessor d'Aristea. Vanne. Disponi

tutto o mio caro Aminta. Io con la sposa, prima ch'il Sol tramonti, voglio

Am: quindi partir Più lento, ò Prence, nel fingerti fe=lice. Ancor ui resta

molto di che temer. Potria l'ingaño esser scoperto. Al paragon potrebbe Me=

=gacle soggiacer. So ch'altra volta fu uincitor. Mà un impensato e=

=uento so che talor confonde il uile, e'l forte: Nè sempre hà la uir=

=tù l'istessa sorte

Sic:

Oh sei pure importuno con questo tuo noioso per=

=petuo dubitar. Vicino al porto vuoi, ch'io tema il naufragio! A' dubbj tuoi chi

presta fede intera, non sà mai quando è l'alba, ò quando è sera

All.o molto

Cro: sempre

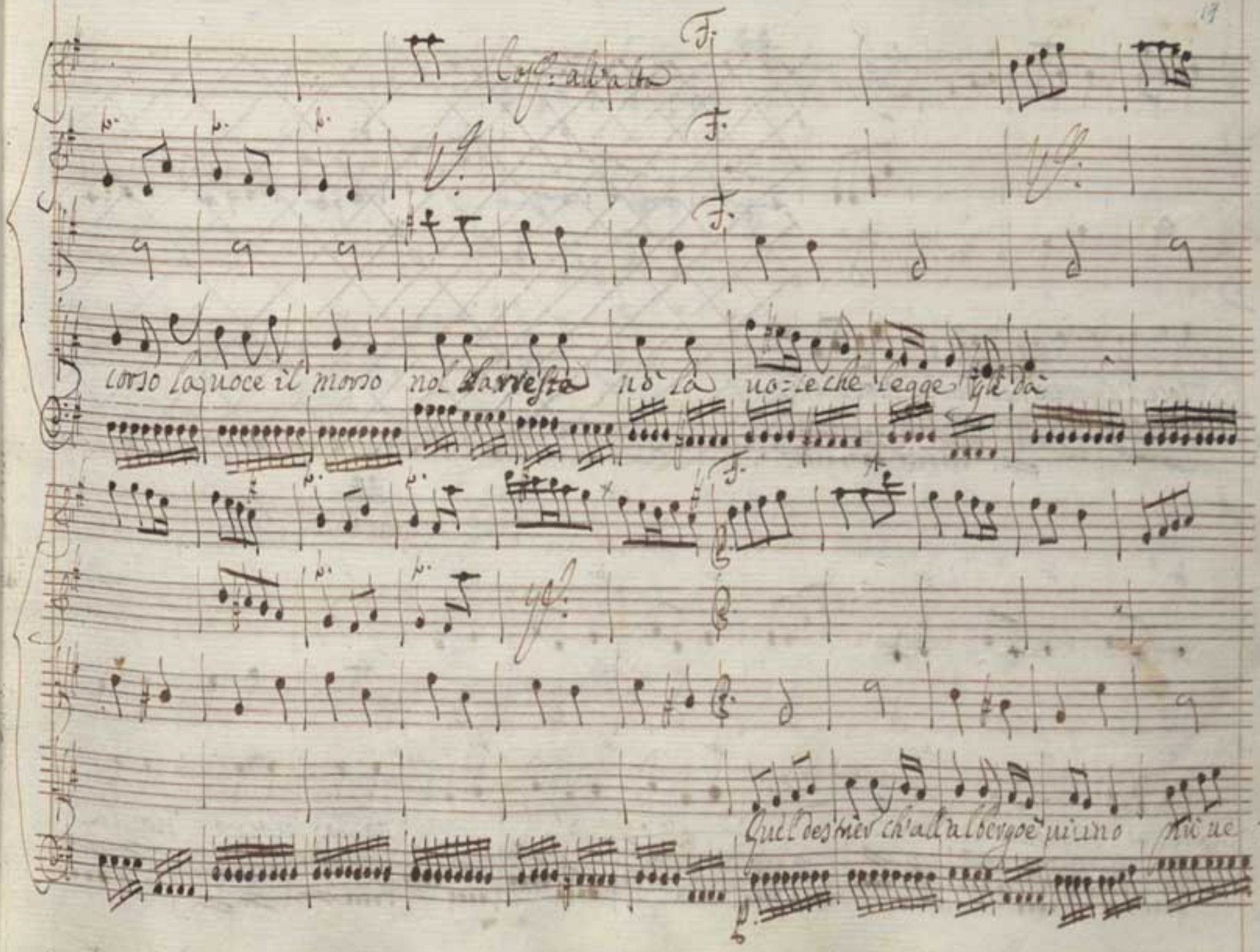
Fi:

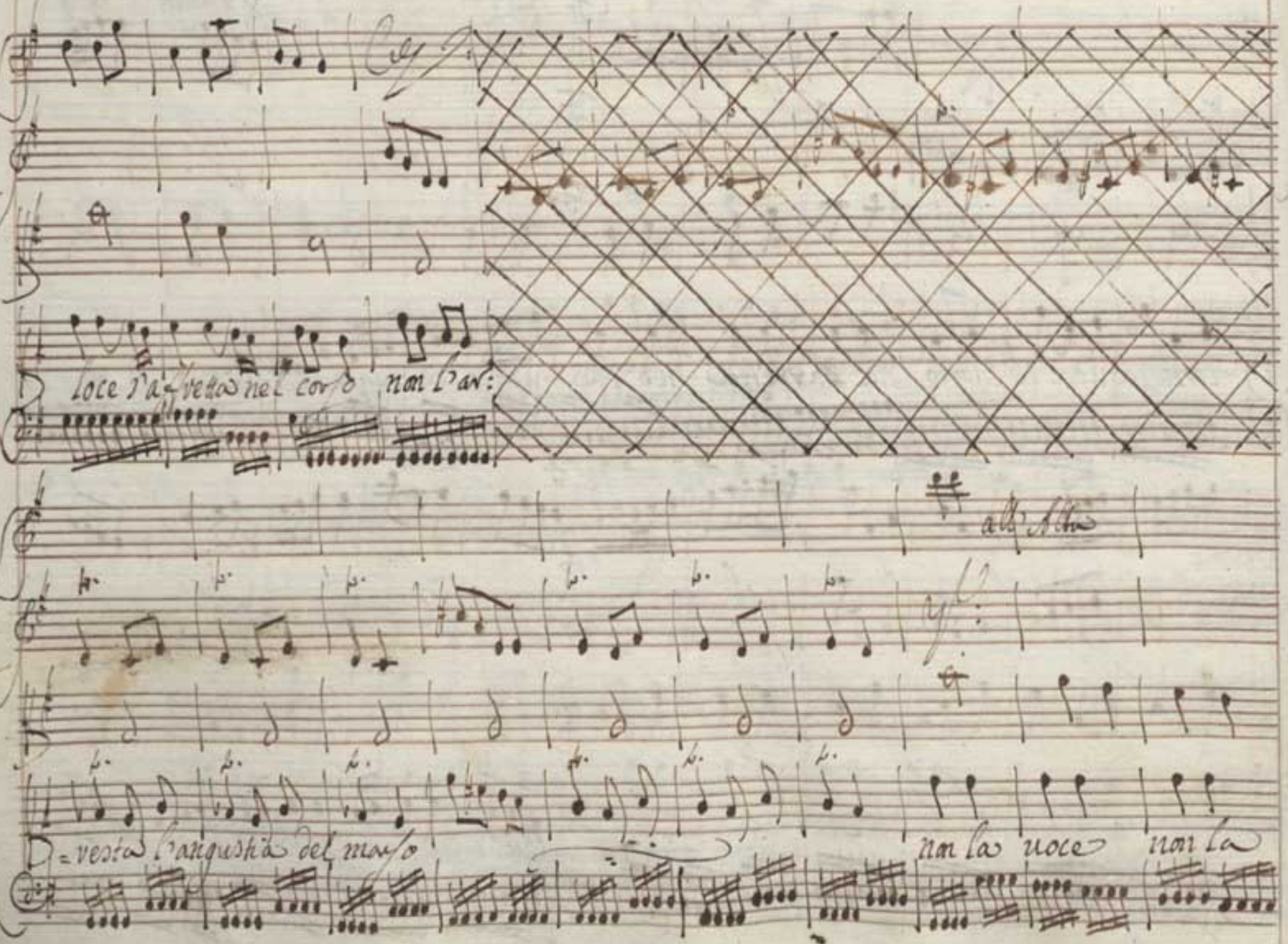
Con by

Cro:

Quel destrier ch'à l'albergo è vicino più veloce s'affretta nel

corso non l'arresta l'angustia del morso non la voce non la voce che legge gli dà s'affretta nel


Coss: all'alba
corso la uoce il morso nol arresta nò la uo=le che legge gli dà
Quel destrier ch'all'albergo è uicino


loce s'affretta nel corso non l'ar:
all'Alto
=vesta l'angustia del mondo
non la uoce non la

All'alta

uoce che leg= ge gli dà la uoce il morso non la uiesta non la uoce che leg=

=ge gli dà che legge gli dà

Coff.

Coff.

B.

Tal quest'

Violoncello e Violette

alma che piena è di speme nulla teme con= siglio non

All'alto

sente e si forma una gioia presente del pen=

=siero del pen= siero, che lieta sarà che lieta che

alla B.

lieta che lieta sarà

Segue

Amin:

l'ria dell'esito ancor lieto si finge nell'ardente de=

=sio l'incauto amante. Ed io lui pauento nella già ardita

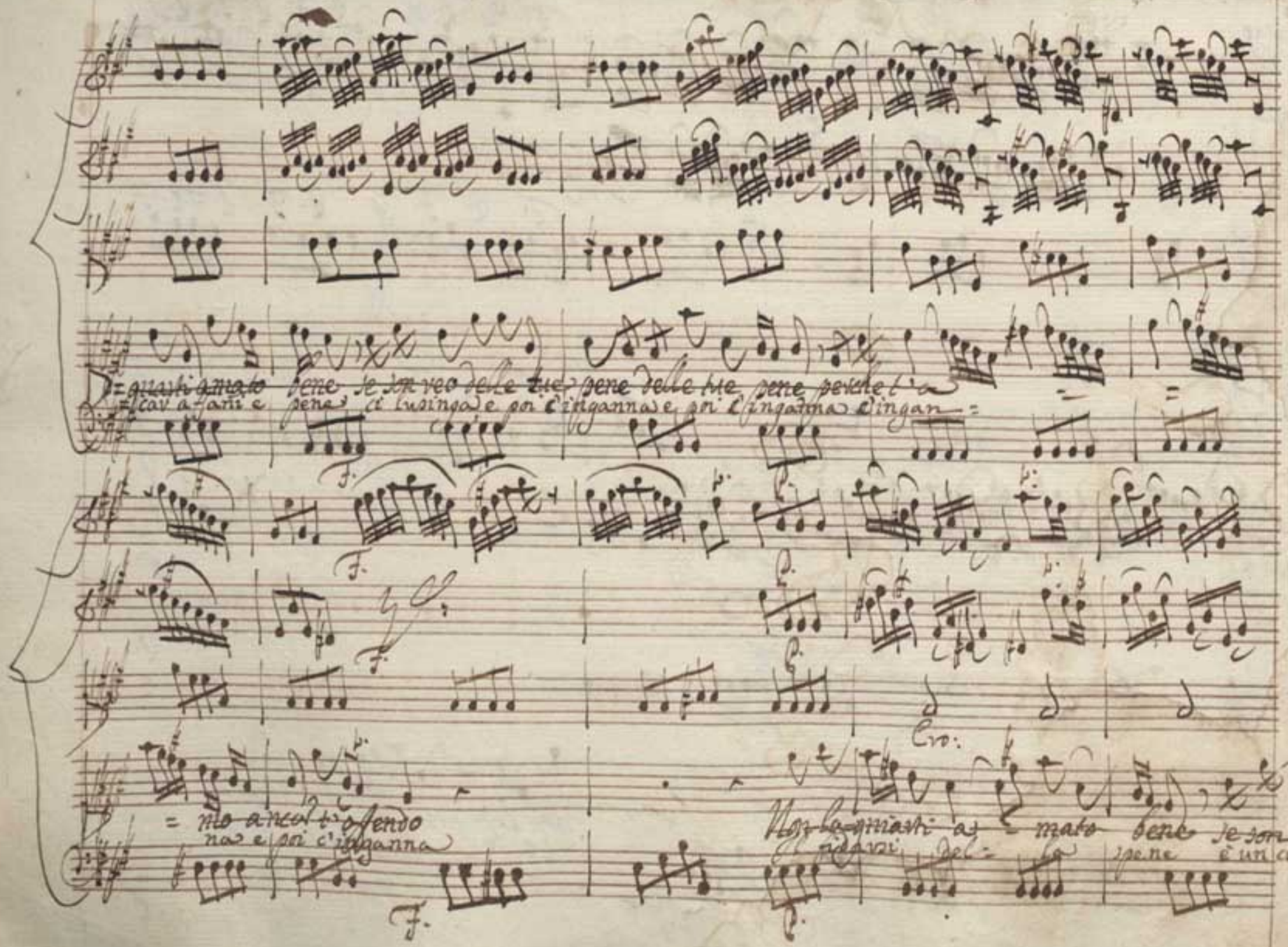
frode qualche sinistro, e periglioso euento

Segue

Gargo

Ani:

Non la mar= ti amato bene non la
fidar= ti della pene è un cer=


= quasi amato bene se son reo delle tue pene delle tue pene perche t'a
= cav a fani e pene ci lusinga e poi c'inganna e poi c'inganna c'ingan =
= mo ancor t'offendo
na e poi c'inganna
Cro:
Non la quiarti a = mato bene se son
il fidarsi del = la pene è un cer

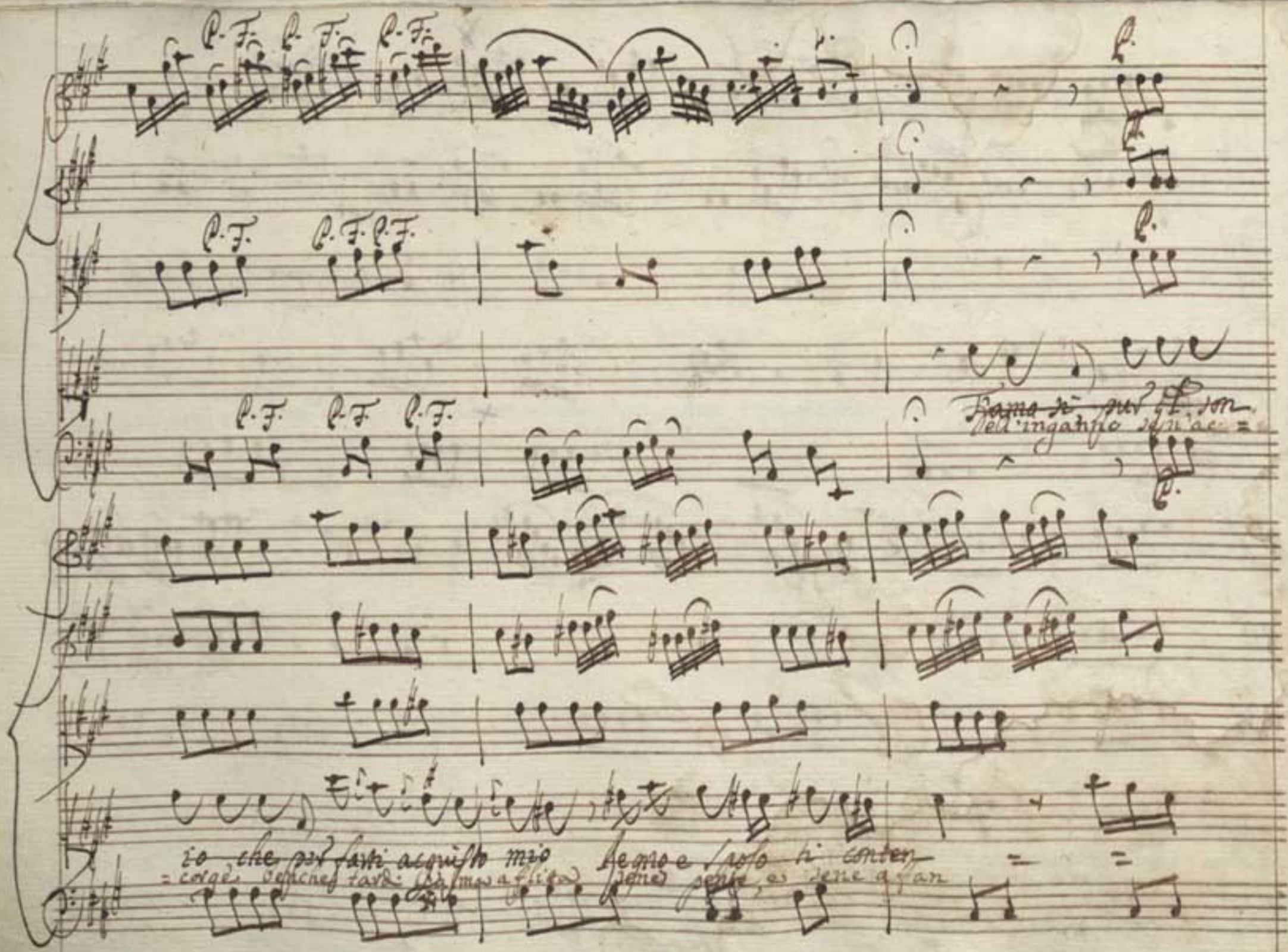
veo delle tue pene che t'a
=cav a fanni e pene ci lusin = ga e poi c'ingan

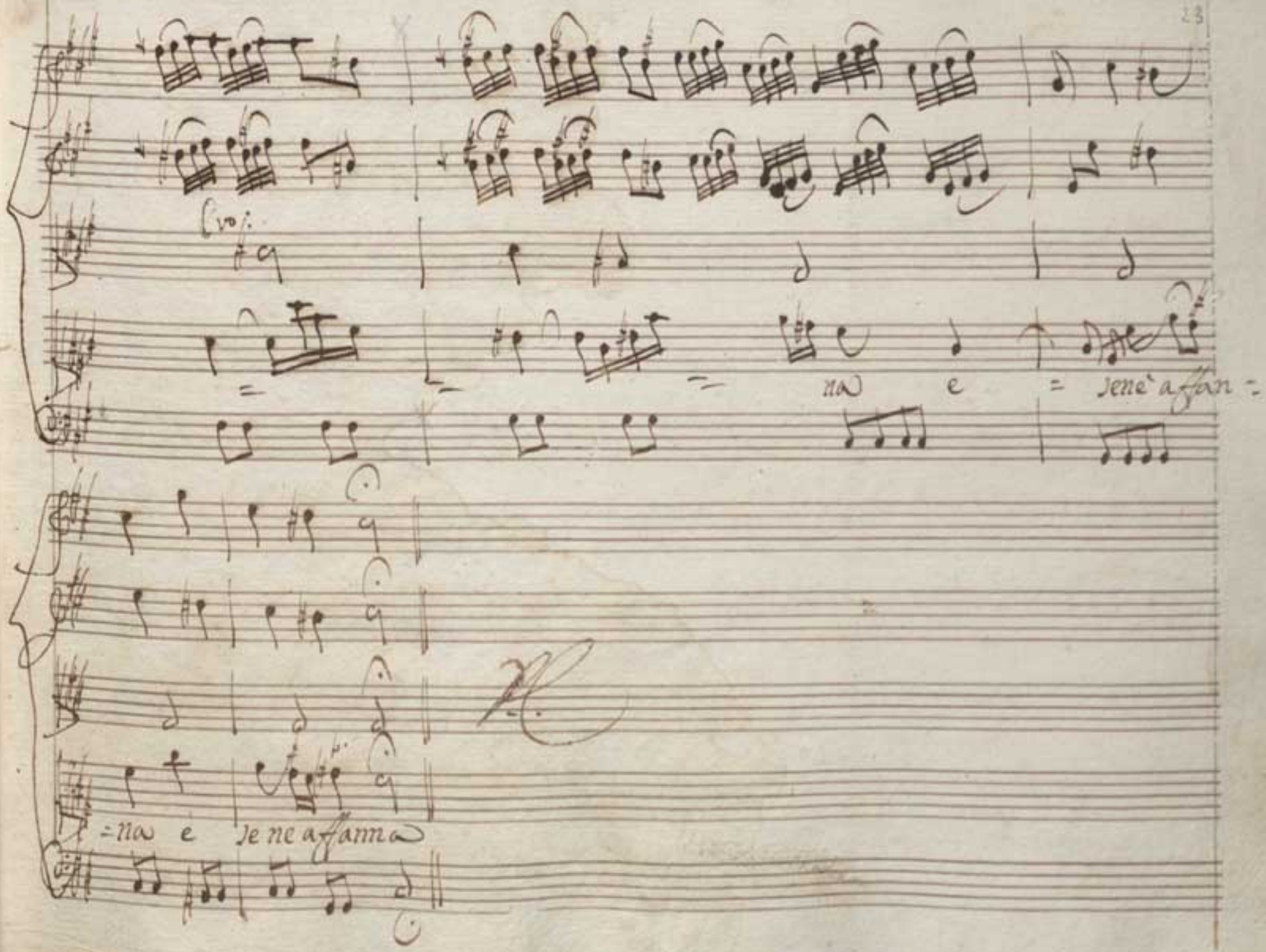
F.

F.

F.

= mo ancor t'offendo ancor t'offen = do
na e poi c'ingana poi e poi c'inganna


P. F. P. F. P. F.
P. F. P. F. P. F.
P. F. P. F. P. F.
Tanto sì pur gl'son
dell'inganno sen'ac=
io che per farti acquisto mio Regno e sposo ti conten
=corge benche tardi scalmo afflitta sene pente, e sene afan


Cvo:
na e = sene affan =
=na e se ne affanna

Segue

Coro

Cass:

Tutti Vinc:

Arg: Solo

cave cave selue ò cara felice libertà Qui se un piacer si gode

parte non v'a la frode, e lo condisce a ga:ra amore, e fedeltà

Qui si replica da Capo al segno ‖: Sino al Segno ⌒ Poi segue

Sempre con gl' Istromenti come Sopra

Qui poco ogn'un possiede, e ricco ogn'un si crede nè più bramando impara che

cosa è pouertà

Qui si replica ut supra, poi segue ut

Supra

Senza custodi, o mura la pace è qui sicura che l'altrui voglia avara on:

=de allettar non à

D. C. sempre et C. poi segue

Cap.

Segue subito subito

Qui gl'innocenti amori di Ninfe.....

Segue

Arg:

Ecco Aristea Siegui, ò Licori Sia il rozzo mio soggiorno torni à render fe=

Aris:

=lice, ò Principessa Ah fuggir dà me stessa potessi ancor, come dagl'altri. A=

Arg:

=mica tu non sai qual funesto giorno per me sia questo. E' questo un giorno glori=oso per

te. Di tua bellezza qual può l'età ventura proua auer più sicura. A' conquis=

=tarti nell'Olimpico agone tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

Ans:

Mà chi bramo non u'è. Deh si proponga men funesta materia al nostro ragio=

=nar. Siedi Licori. Gl'interrotti lauori riprendi, e parla. Incominciastiun

giorno à narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo di proseguirli. Il mio dolor se=

=duci, raddolcisci, se puoi i miei tormenti, in ramentando i tuoi

Ans:

Se auran tanta virtù, senza mercede non uà la mia costanza. A te già dissi, che tu

gene è il nome mio. Che in Creta io nacqui d'illustre sangue; e che gl'affetti miei

Arist: Arg:

fur più nobili ancor de' miei natali. Sò sin qui de' miei mali ecco il prin-

cipio. Del Cretense soglio Licida il regio erede fu la mia fiamma, ed io la

sua. Celammo prudenti un tempo il nostro amor. Mà poi l'amor s'accrebbe, e

(come in tutti auuiene) la prudenza scemò. Comprese alcuno il fauellar de' nostri

Sguardi: Ad altri i sensi nè spiegò: di uoce in uoce tanto in breue si stede

il maligno rumor, ch'il Rè l'intese. Se nè sdegnò: Sgridone il figlio: A' lui uie=

=tò di più uedermi, e col diuieto gliene accrebbe il desio. Ebro d'a=

=more freme fecida, e pensa di rapirmi e fuggir. Tutto il disegno spiega in un

foglio, e à me l'inuia. Tradisce la fede il Messo, e al Rè lo reca. E'

chiuso in custodito albergo il mio povero amante. A' me s'impone,

che à straniero Consorte porga la destra. Io la ricuso. Altro riparo, che la

fuga, ò la morte al mio caso non trouo. Il men funesto credo il più

saggio; e l'eseguisco. Ignota in Elide peruenni. In queste selue

mi proposi abitar. Qui frà Pastori Pastorella mi finsi; Or son Licori.

Aris:

In uer mi fai pietà. Mà la tua fuga non approuo però. Donzella, e sola cercar contrade i

Arg:

=gnote: Abbandonar.... Dunq; douea la mano à Megacle donar

Aris:

Megacle (oh

Nome!) Di qual Megacle parli?

Arg:

Era lo sposo questi, che il Rè mi desti=

Aris:

=nò. Douea dunq; obbliar.... Nè sai la Patria?

Arg:

Atene

Aris:

Come in Creta per=

Arg:

=uenne? Amor uel trasse (come ei stesso dicea) ramingo, e afflitto.

Nel giungervi fù colto dà stuol de' Masnadieri, e oppresso omai la vita vi per:

-dea. Gicida à sorte vi si auene, e'l saluò. Quindi frà loro fidi amici fur sempre.

Amico al Figlio, fù noto al Padre: E dal Reale Impero destinato mi

fù, perche straniero. Mà ti ricordi ancora le sue sembianze Io l'hò presente.

Auea bionde le chiome, oscuro il ciglio: i labri vermigli sì, mà tumidetti. E

forse oltre il douer: Gli sguardi lenti e pietosi: Vn arrossir frequente: Vn soaue par=

=lar.... Mà... Principessa tu cambi di color! Che auuenne? Aris: Oh Dio!

Quel Megacle, che pingi è l'Idol mio Arg: Che dici? Aris: Il uero. A' lui lunga sta=

=gion già mio secreto amante, perche nato in Atene niegomi il Padre mio. Nè uolle

mai conoscerlo, uederlo, ascoltarlo una uolta. Di dispe=rato da me partì

Piu tolerabile in questo punto da te so de suoi casi il resto. Arg: In uer sembrano i nostri fauo=

=losi acci= denti. Aris: Ah, s'ei sapesse, ch'oggi me qui si combatte Arg: Ah Creta

à lui uoli un tuo seruo, e tu procura la pugna differir Aris: Come? Arg: Clistene è pur tuo

Padre: Ei qui presiede eletto arbitro delle cose: Ei può se uuole... Aris: Ma non uoi Arg: Che

nuoce Principessa il tentarlo. Aris: E' ben Clisthene uadasi à ritrouar Arg: Dermati ei

Scena Quinta

Clisthene e Sto:

uiene.

Clist:

Figlia tutto è compito. I nomi ac=

=colti: Le uittime suenate: Al gran cimento l'ora prescritta. E più la pugna or=

=mai, senza offesa de' Numi, della publica fè, dell'onor mio di ferir non si

Aris:

può (speranze addio)

Clist:

Ragion d'esser superba io ti darei,

se ti dicessi tutti quei, ch'à pugnar per te uengono à gara. V'è Plinto di Me=

=gava: V'è Clearco di Sparta: Ah di Tebe: E: rilo di Corinto: E fin di

Creta Licida venne Chi? Arg: Licida il figlio del Rè Cretense Clis: Ei pur mi

brama? Clis: Ei viene con gl'altri à prova Arg: Ah si scordò d'Argene Clis: Seguimi, ò

figlia Aris: Ah questa pugna, ò Padre, si differisca Clis: Vn impossibil chiedi: Disi per=

=che. Mà la cagion non trouo di tal richiesta Aris: A' diuenir soggette sempre u'è

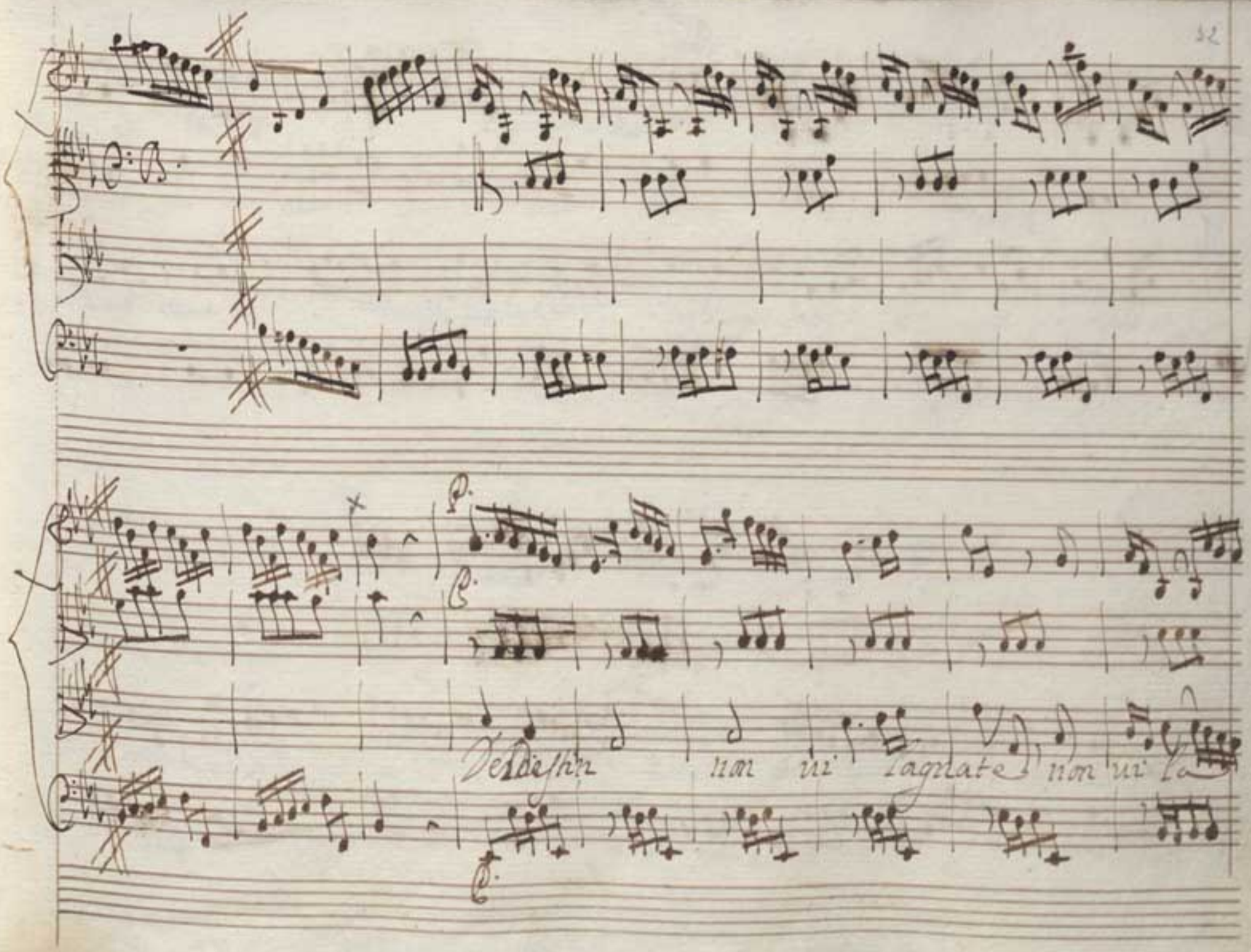
tempo. E' d'Imeneo p noi. pesante il giogo. E già senz'esso abbiamo che sof:

=grive abbastanza nella nostra servil sorte infe= lice Clist: Dice ogn'una co=

=si: ma il ver non dice.

Vnis: Cl: All°

Clis:


Del destin non vi lagnate non vi la

Bmi

Di con la p.a

=gna = = te se vi vende à noi sogget = te à noi soggette

F.

Coff.

F.

siete serue ma regna = = = = ne nella vostra serui:

F.

F. P.

F. P.

=hi

Del destin

F. P.

non ui lagnate del destin non ui lagnate non ui la = gna =

Cap:

= = te siete serue ma regnate ma regnate nella uostra seruitu = regna =

L. 9

Cap:

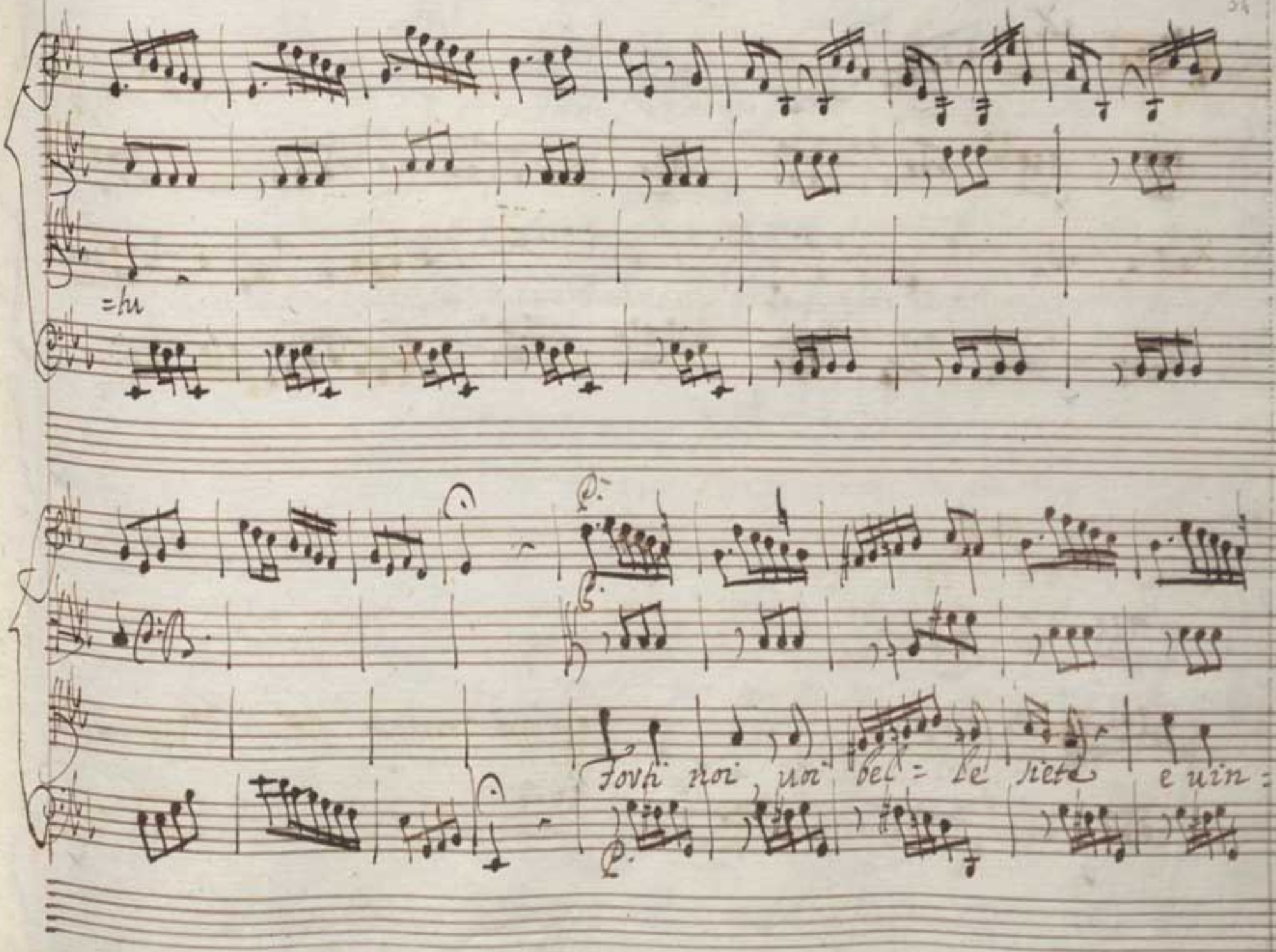
F.

F.

Q: Bas:

= = = te nella uostra nella uos=tra ser=ui=

F.


=tu
Tovti noi, uoi bel = le siete e uin =

Con lq

= ce = te in ogni impresa quando uengono à contesa la bellez =

F.

F.

= zase la uirtù

F.

Scena 6ª

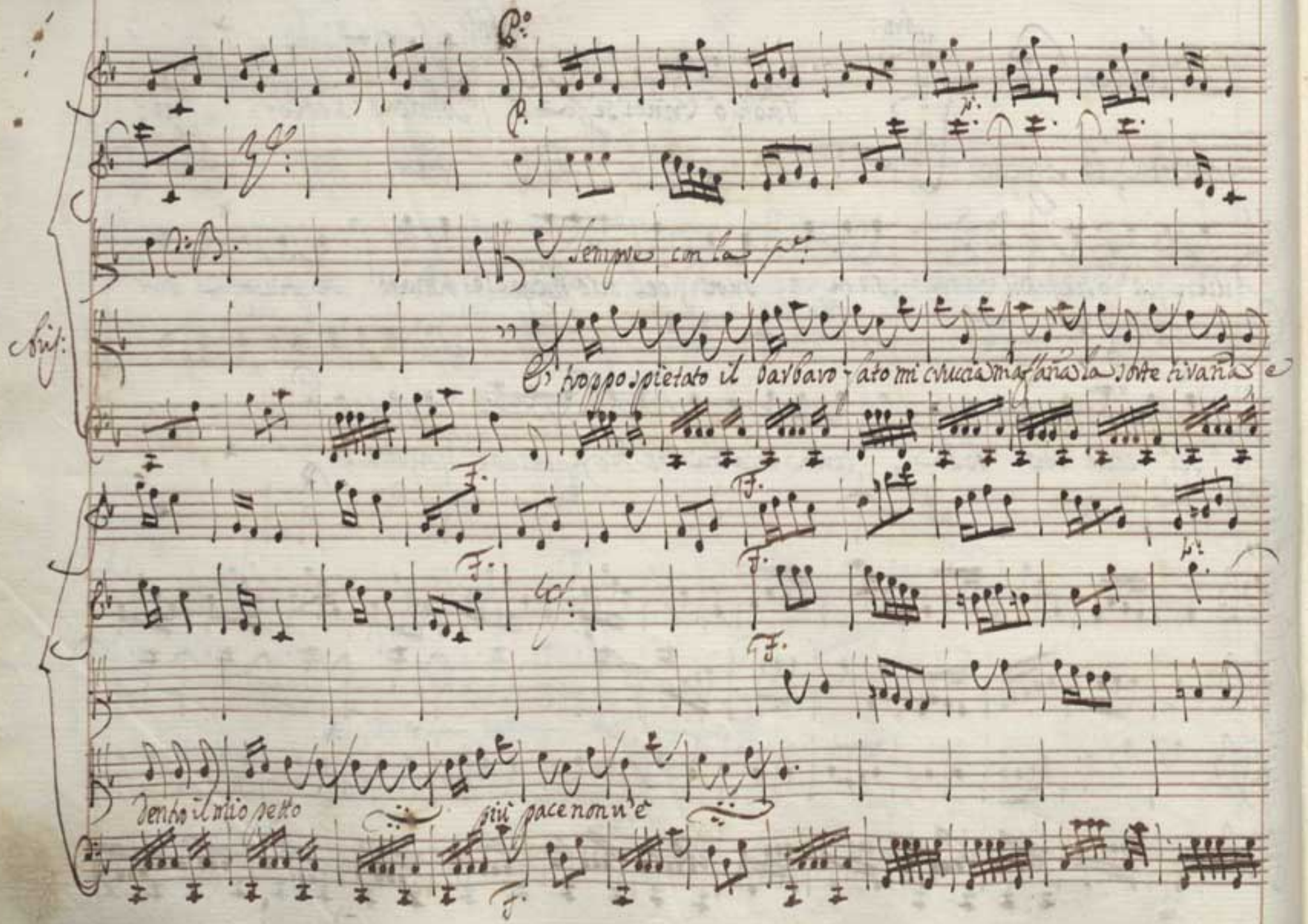
Aristea, ed Argene

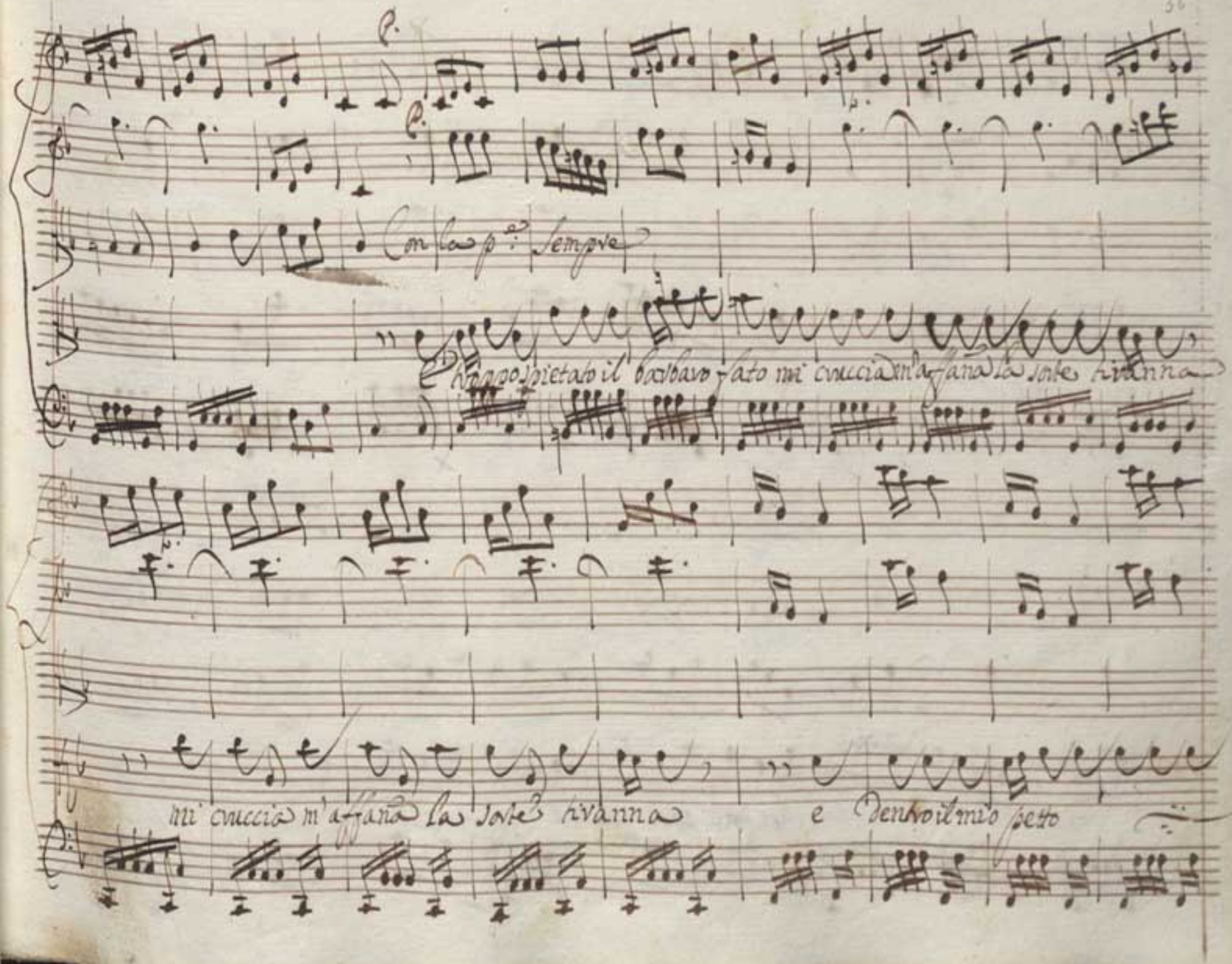
Arg: Vdisti, ò Principessa. Aris: Amica addio. Con:

=uien, ch'io siegua il Padre. Ah tu, che puoi, del mio Megacle amato, se pietosa pur

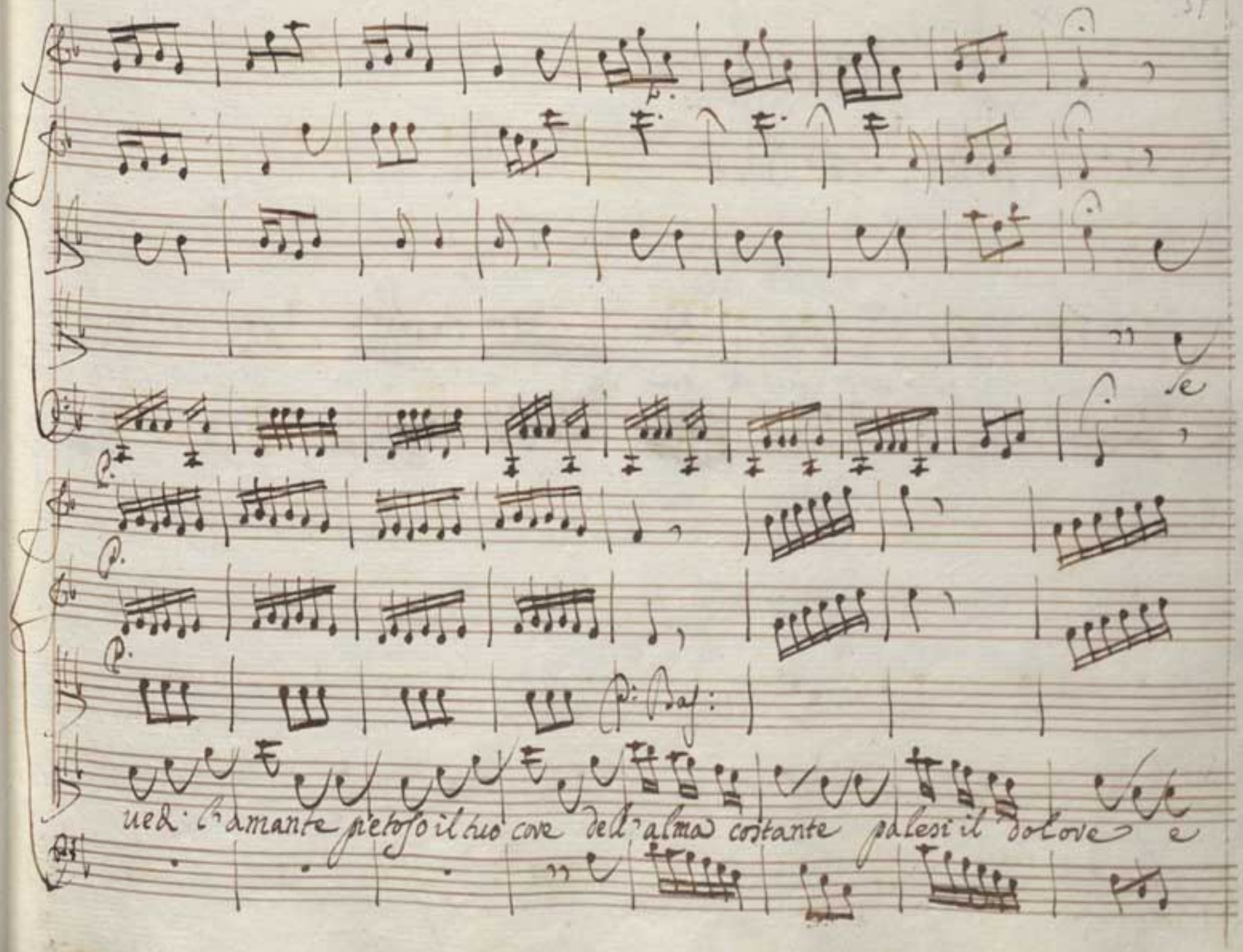
sei, come sei bella, cerca recarmi (oh Dio) qualche nouella.

Presto


Sempre con la p.
Aris:
E troppo spietato il barbaro fato mi crucia ma fa ma la sorte tirana e
dentro il mio petto
più pace non v'è


Con la p.e sempre
E troppo spietato il barbaro fato mi cruccia m'affana la sorte tiranna
mi cruccia m'affana la sorte tiranna e dentro il mio petto

più pace non v'è più pa
ce più pace non v'è


P:
P:
P:
P: Bas:
ued: l'amante pietoso il tuo core dell'alma costante palesi il dolore e

F.

F.

F.

sappia ch'eterna gli serbo la fè gli ser = = bo gli serbo la

F.

Scena Settima

Dunq; Licida ingrato già di me si scordò?

Argene Sola

Pouera Argene à che mai ti serbar le stelle irate? Impa=rate imparate

inesperte donzelle. Ecco lo stile de' lusinghieri amanti. Ogn'un ui

chiama suo ben, sua uita, e suo tesoro: Ogn'uno giura, che à uoi pensando uaneggia il

dì, ueglia le notti. A'n l'arte di lagrimar, d'impallidir. Tal uolta par che sù gl'occhi

uostri uoglian morir fra gl'amorosi affani: Guardateui da lor. Son tutti inganni

Vnis.ri

All.o

Arg:

Con la p.

Più non si trouano fra mille amanti fra mille mille amanti

Cap.

Sol due bell'anime che sian costanti e tutti tutti parlano di fedel=tà, va mille mille a

F.

=manti nò due sol costanti nò nò non vi sono e tutti tutti parlano di fedeltà

F.

Più non si trouano fà mille amanti fà mille mille amanti

sol due bell'anime che sian costanti e tutti tutti parlano di fedeltà di

Coss.

fe = deltà gua mille mille amanti nò due sol costanti nò nò non si trouano e tutti tutti

F.

parlano di fe = deltà

F.

Coro:

E il veo costume tanto s'auuanza che la costanza di chi ben ama ormai si chiama simpli=

=tà simpli=cità che la costanza di chi ben ama ormai si chiama simplicità

Meg:

Scena 8ª

Meg: Gic: Meg: Gic:

Gicida Amico Eccomi à te Compisti.....

Gicida, e Megacle

Meg:

Tutto ò Signor. Già col tuo nome al Tempio per te mi presentai. Per te frà poco uado al ci:

=mento. Or fin che'l noto segno della pugna si dia, spiegar mi puoi la cagion della

Gi:

trama Oh, se tu uinci non hà di me più fortunato amante tutto il Regno d'a:

Meg: Gi:

=mor Perche. Promessa in premio al Vincitore è una Real beltà. Ga uidi appena che

Meg:

n'arsi, e la bramai. Mà poco esperto negli Atletici studj. Intendo. Io deggio

Gic:

conquistarla per te. Sì. Chiedi poi la mia vita, il mio sangue, il Regno mio,

Meg:

tutto ò Megacle amato io t'offro, e tutto scarso premio sarà. Di tanti, ò

Cerence stimoli non fà d'uopo al grato servo, al fido amico. Io sono memore as=

=sai de' doni tuoi: Rammento la vita, che mi desti. Avrai la sposa, sperala

pur. Nella palestra Elea non entro pellegrin Gi: Ei dolce amico! Ei cara

sospirata Aristea Meg: Che? Gi: Chiamo à nome il mio tesoro Meg: Ed Aristea si chiama Gi: Ap:

punto. Meg: Altro nè sai? Gi: Presso à Corinto nacque in riva all'Asopo. Al Rè Clis=

=thene unica prole Meg: (Ahimè. Questa è il mio bene) e per lei si combatte. Gi: Per

lei Meg: Questa degg'io conquistarti pugnando. Gi: Questa Meg: Ed è tua speranza e tuo con=

Gi: Meg: Gi:

=forto solo Aristea Solo Aristea (Son morto) Non ti stupir. Quando vedrai qu

uolto, forse mi scuserai. D'esserne amanti non aurebbon rossore i Numi is=

Meg: Gic:

=tessi. (Ah così nol sapessi) Oh se tu vinci chi più lieto di me.

Meglace istesso quanto mai ne godrà! Di, non avrai piacer del piacer

Meg: Gi:

mio. Grande Il momento, che ad Aristea m'anodi, Megacle di

Meg: Gi:

non ti parrà felice? felicissimo (Oh Dei!) Tu non vorrai

Meg: Gi:

pronubo accompagnarmi al talamo nuzial (che pena!) Parla

Meg: Gi:

Sì come vuoi (Qual nuova specie è questa di martirio, d'Inferno! Oh quanto il

giorno lungo è per me. Che l'aspettare uccida nel caso in cui mi vedo tu nol

Meg: Gi:

credi, ò non sai Io sò: lo credo. Senti amico. Io fingo già l'auue=

Meg: Gi: Meg:

-nir. Già col desio possiedo la dolce sposa (Ah questo è troppo) E parmi Ma

Gi:

taci. Assai dicesti. Amico io sono, il mio dover comprendo. Ma poi.... Perche ti

Meg:

sdegni. In che t'offendo. (Imprudente che feci?) Il mio traspasto

è desio di servirti. Io stanco arrivo dal camin lungo. E' da pugnar. Mi

Gi:

resta poco tempo al riposo, e tu mel togli. E chi mai ti ri-

Meg: Gi: Meg:

=tenne di spiegarti fin ora? Il mio rispetto Voi dunque riposar? Sì

Gi: Meg: Gi: Meg: Gi:

Brami altroue mecorrenti? Nò Rimaner ti piace qui frà quest'ombre? Sì Restar deg=

Meg: Gi:

=g'iò Nò (Strana uoglia) E ben, riposa. Addio

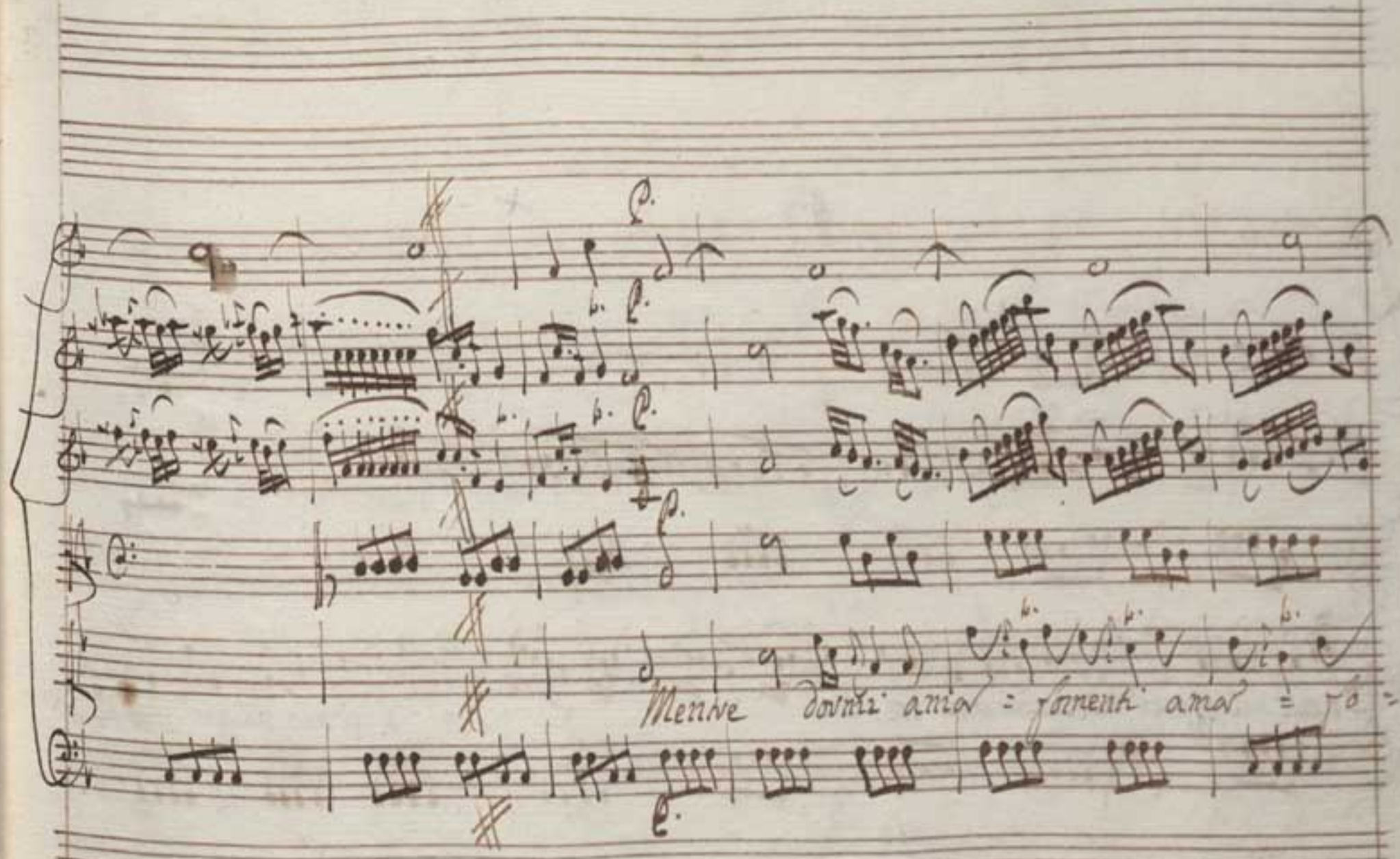
Tutti gl' Istrom.ti Sordini

Garghetto

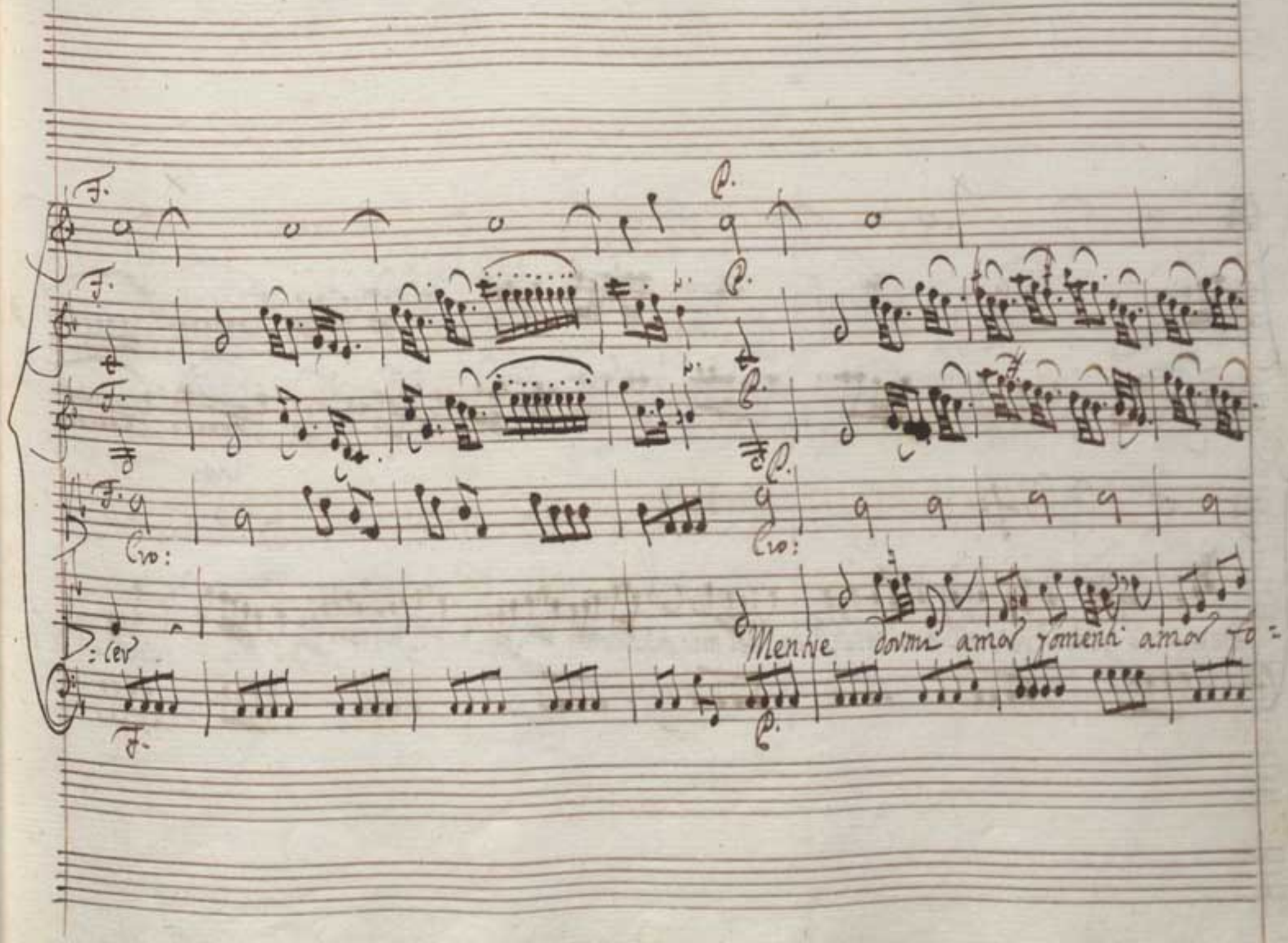
Vn Solo Corno da Caccia

P: Bas:

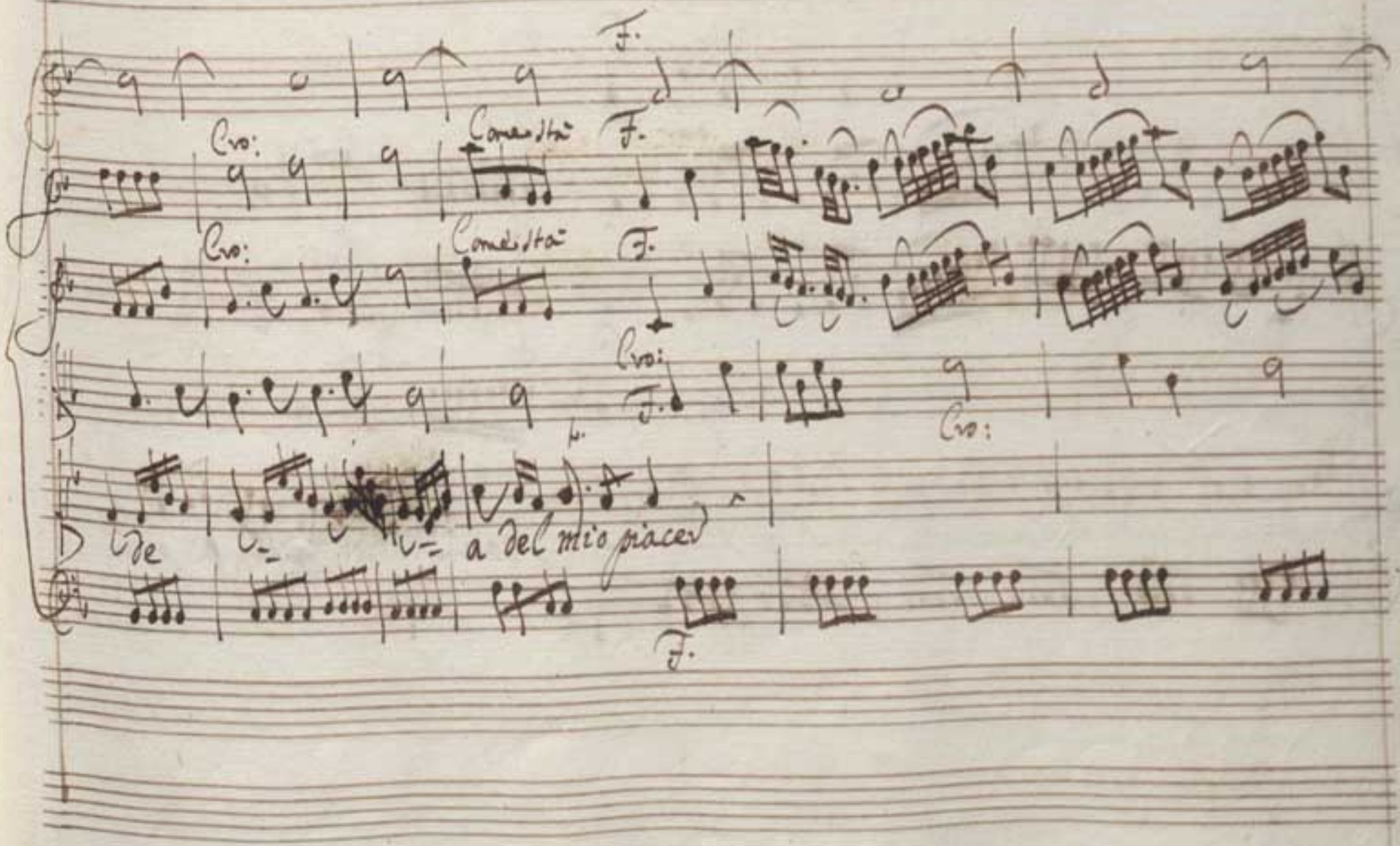
Gi:

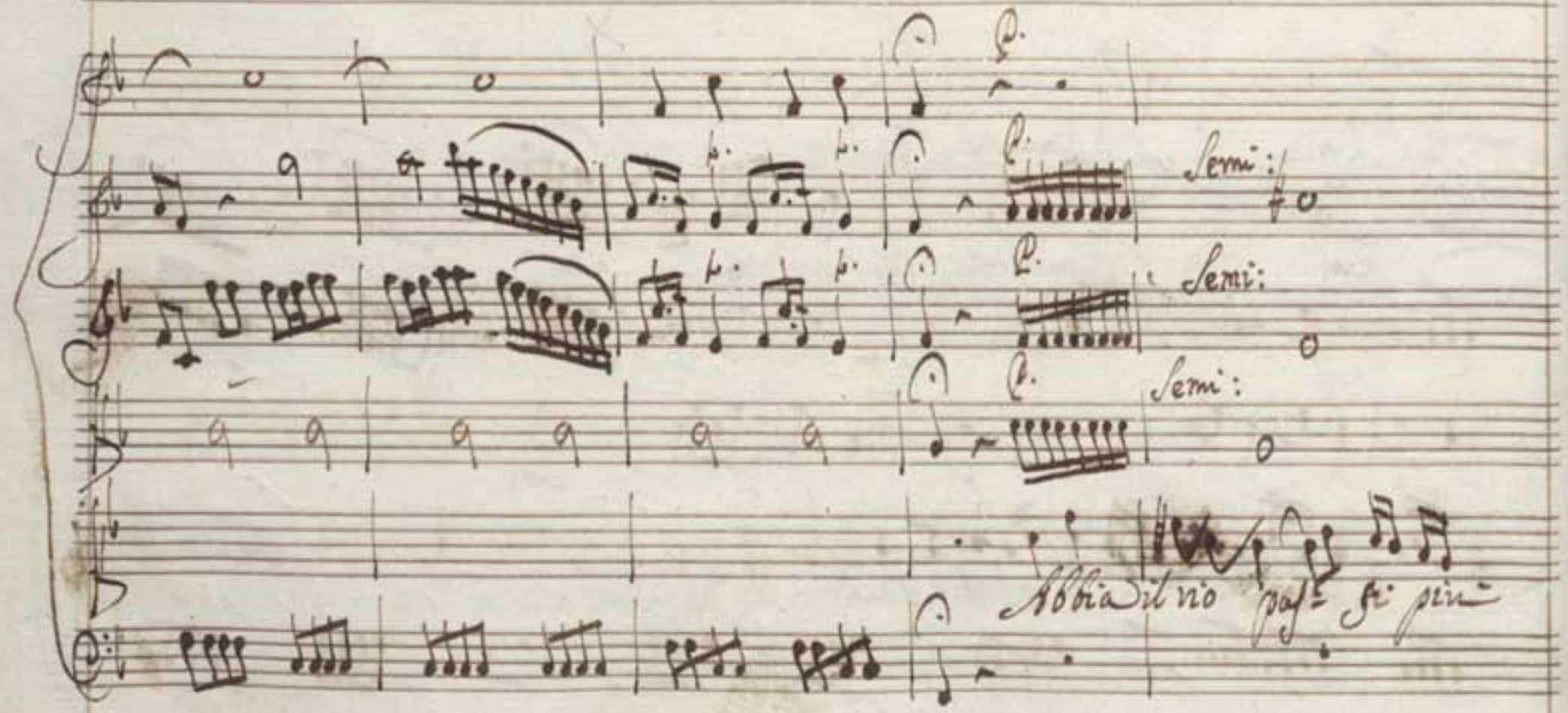

Mentre dormi amor = fomenti amor = fo =

menti il piacer de' sonni miei con l'ide = a del mio piacer


F.
P.
Cro:
Mentre dormi amor fomenti amor fo=

F: Bas:
Tro:
mente il piacer de' suoni tuoi con l'Idea del mio piacer
con l'I:


F.
Cro:
Comedista
F.
Cro:
Comedista
F.
Cro:
F.
Cro:
de
a del mio piacer
F.


Semi:
Semi:
Semi:
Abbia il rio pas= si piu

lenti, e sospenda i moti suoi ogni zeffiro leggier e sospendai moti suoi ogni zef-

giro leggiero

Scena 9ª

Che intesi eterni Dei - Quale improviso fulmine mi col=

Megacle solo

Violini, e Violette col Basso

=pì? l'anima mia dunq. fia d'altri? Cò da condurla io stesso in braccio al mio rivale? Megacle ingrato e dubitar potresti.

Ah se ti vede con questa in volto infame macchia, e ha ragion d'abborrirti anco Bris=

=tea. Nò tal non mi vedrà. Altro non temo, che il volto del mio ben. Questo s'e=

=vieti formidabile incontro. In faccia à lei, misero, che farei?

Violini
Arpeggio

Palpito, e sudo solo in pensarlo, e parmi instupidir, gelarmi, confondermi, de:

Arcate lunghe anco le Violette

=mar nò...nò...non potrei

## Scena Decima

Aris: e Pto: poi Alcandro

Aris: Meg: Aris: Meg: Aris:

Stranier Chi mi sorprende? Oh Stelle! Oh Dei! Me:

=gacle mia speranza. Oh caro, oh tanto e sospirato, e pianto, e richiamato in

uano. Vdisti al fine la pouera Aristea. Tornasti. E come opportuno tor=

=nasti. Oh amor pietoso! Oh felici martiri! Oh ben sparsi sin or

Meg: Aris:

pianti, e sospiri (che fiero caso è il mio!) Mega cle amato e tu nulla ris=

=pondi? E taci ancor? Che mai uuol dir q̃ tanto cambiarti di color. Quel non mirarmi che

timido e confuso? e q̃lle à forza lagrime trattenute? Ah più non sono

Meg:

forse la fiamma tua? Forse..... Che dici! Sempre.... Sappi..... Son io.... Parlar non

Aris:

sò (che fiero caso è il mio) Mà tu mi fai gelar. Dimi. Non sai

Meg: Aris: Meg:

che per me qui si pugna Il sò Non vieni ad esporti per me? Sì

Aris: Meg:

Perche mai dure; sei così mesto? Mà guardami: mà parla: Mà di.... Che posso

Alcan:

dir? Signor t'affretta se à combatter venisti. Il segno è dato, che al grancimento

Meg: i concorrenti inuita Assistetemi ò Numi. Addio Mia uita Aris: E mi lasci co=

=si? Và: Ti perdono, purche torni mio Sposo Mag: Oh si gran sorte non è

Aris: me Senti. Tu m'ami ancora? Meg: Quanto l'anima mia Aris: fedel mi credi

Meg: Si come bella Aris: A' conquistar mi uai? Meg: Io bramo almeno Aris: Il

tuo ualor primiero ai pur? Meg: Io credo Aris: E uincerai? Meg: Io spero

Aris:

Meg:

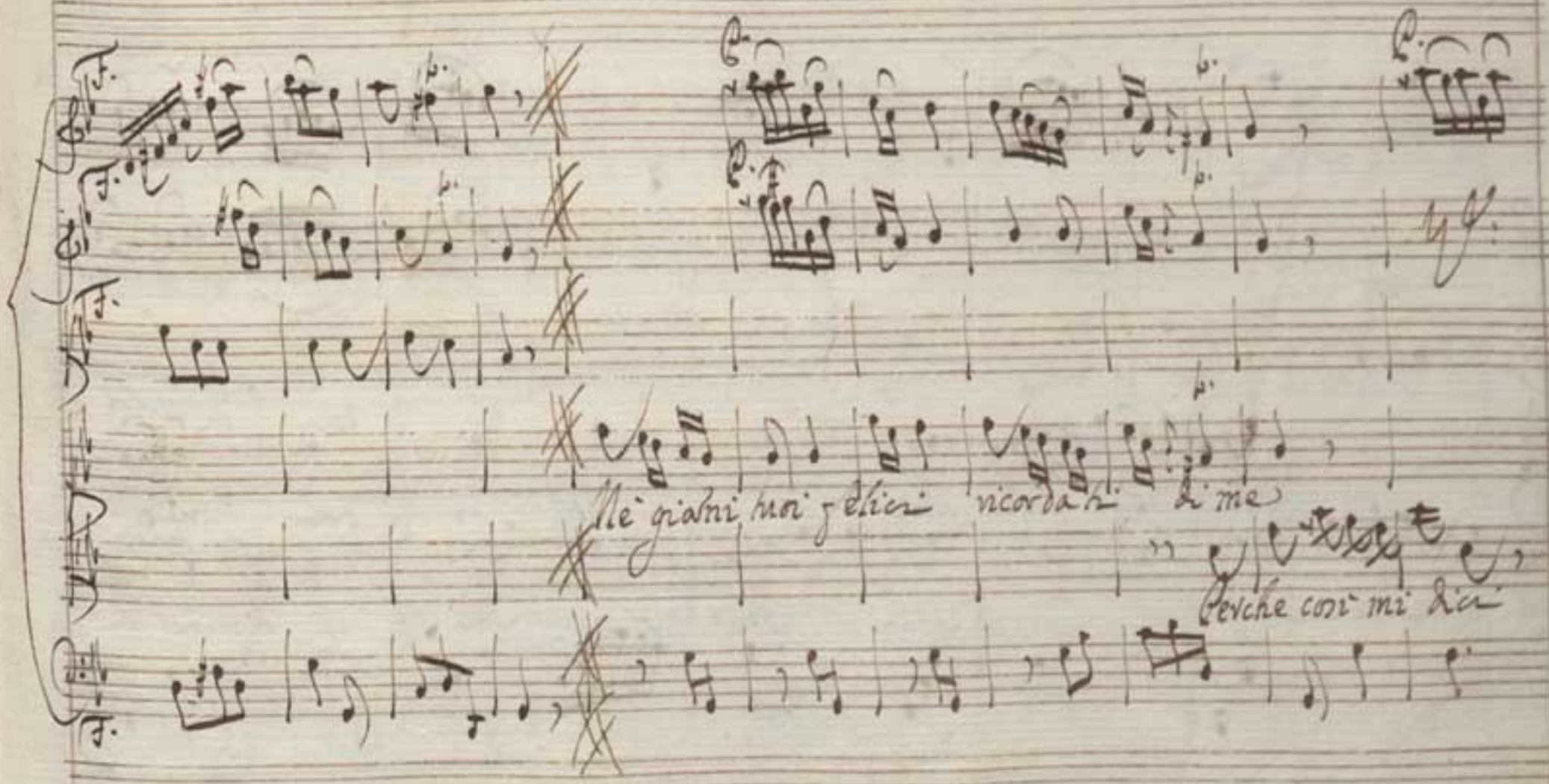
Dunq; allor non son io, caro, la sposa tua? Mia vita..... Addio.

Duetto

And.o:

Meg:

Aris:


Nè giorni tuoi felici ricordati di me
Perche così mi dici

taci bell' Dol mio bell' = dol mio

anima mia perche. parla mio dolce amor mio dol = ce amor

taci Ah ah che parlando oh dio tu mi trafiggi mi trafiggi il cor

parla Ah Ah che tacendo oh dio tu mi trafiggi mi trafiggi il cor

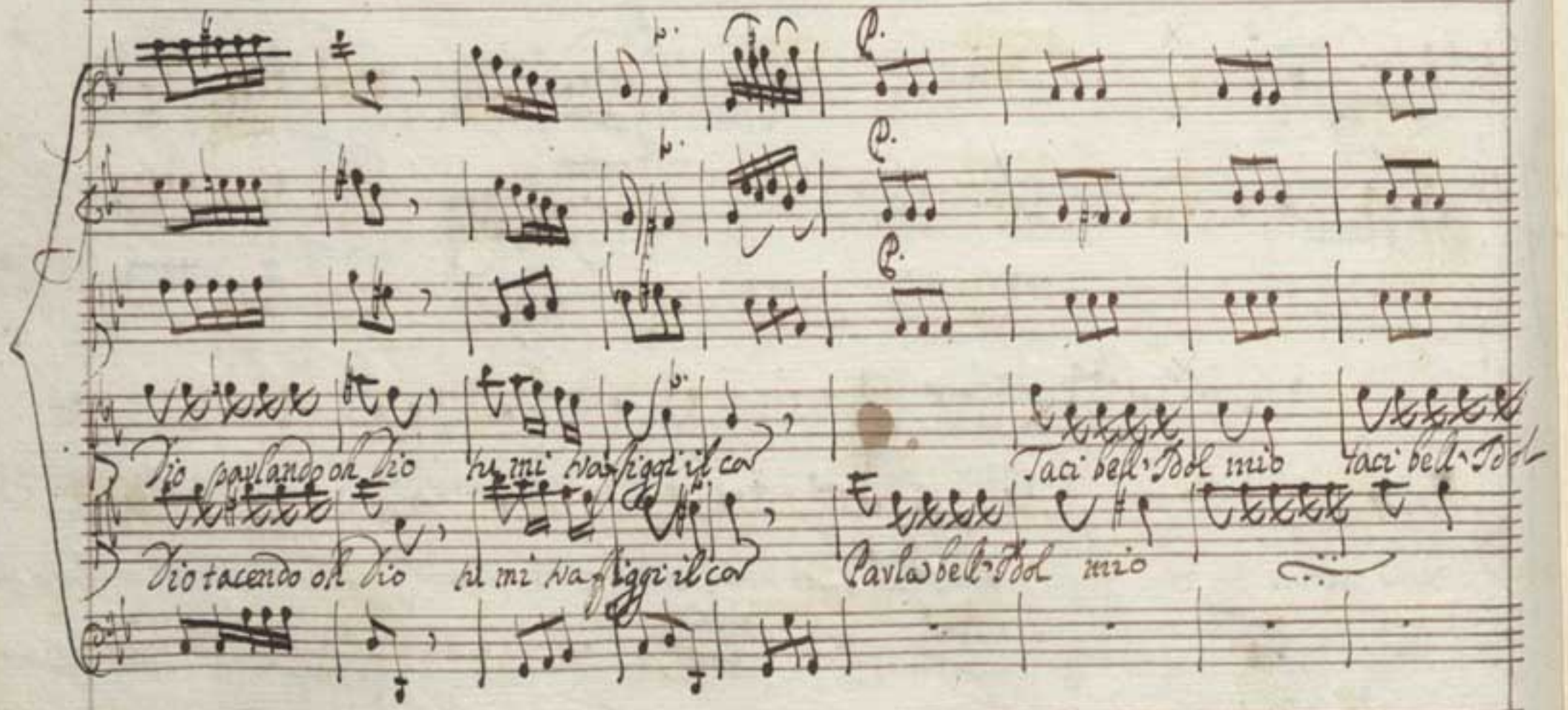
Ne' giorni tuoi felici ricordati di me

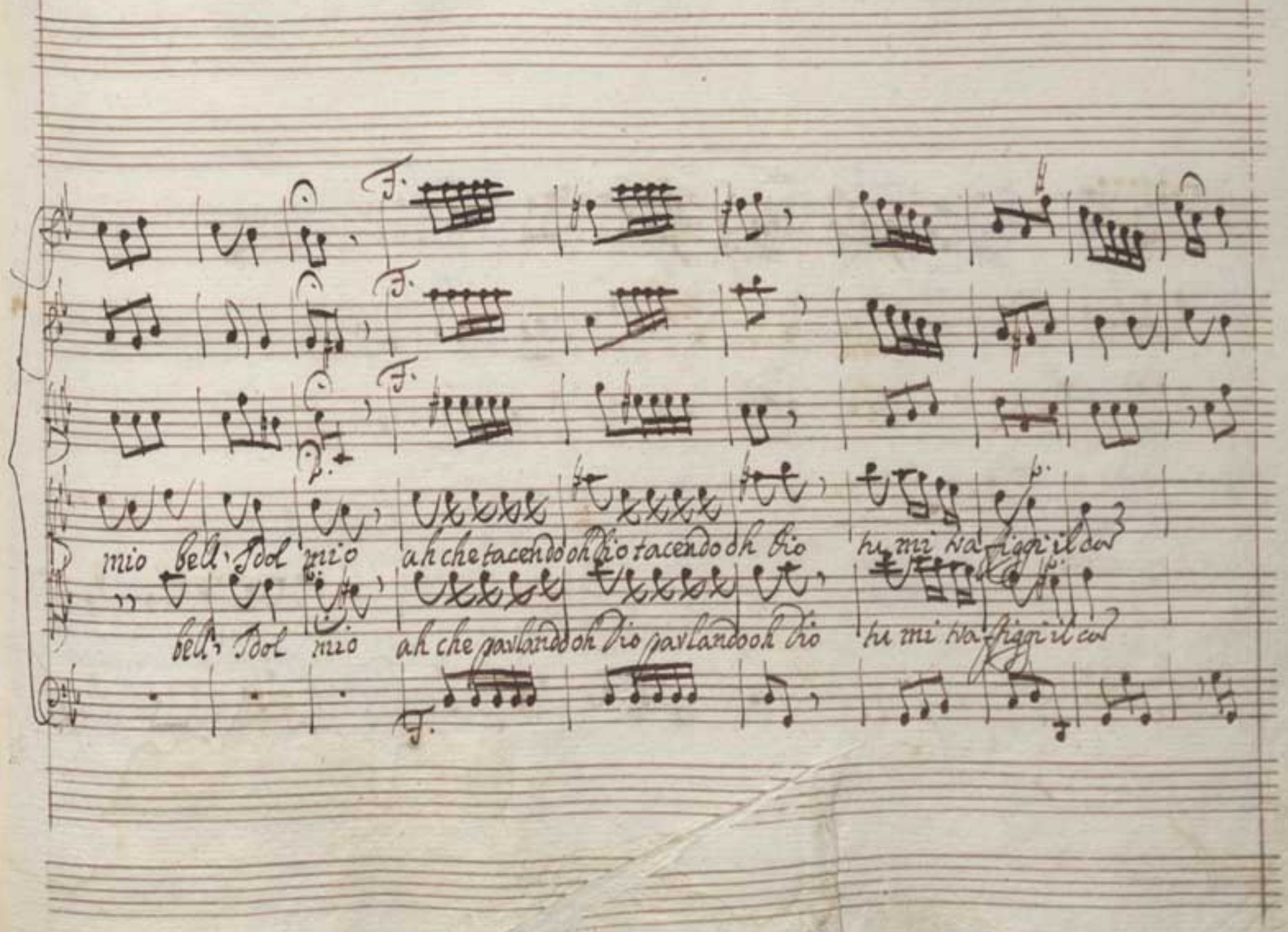
Perche così mi dici anima

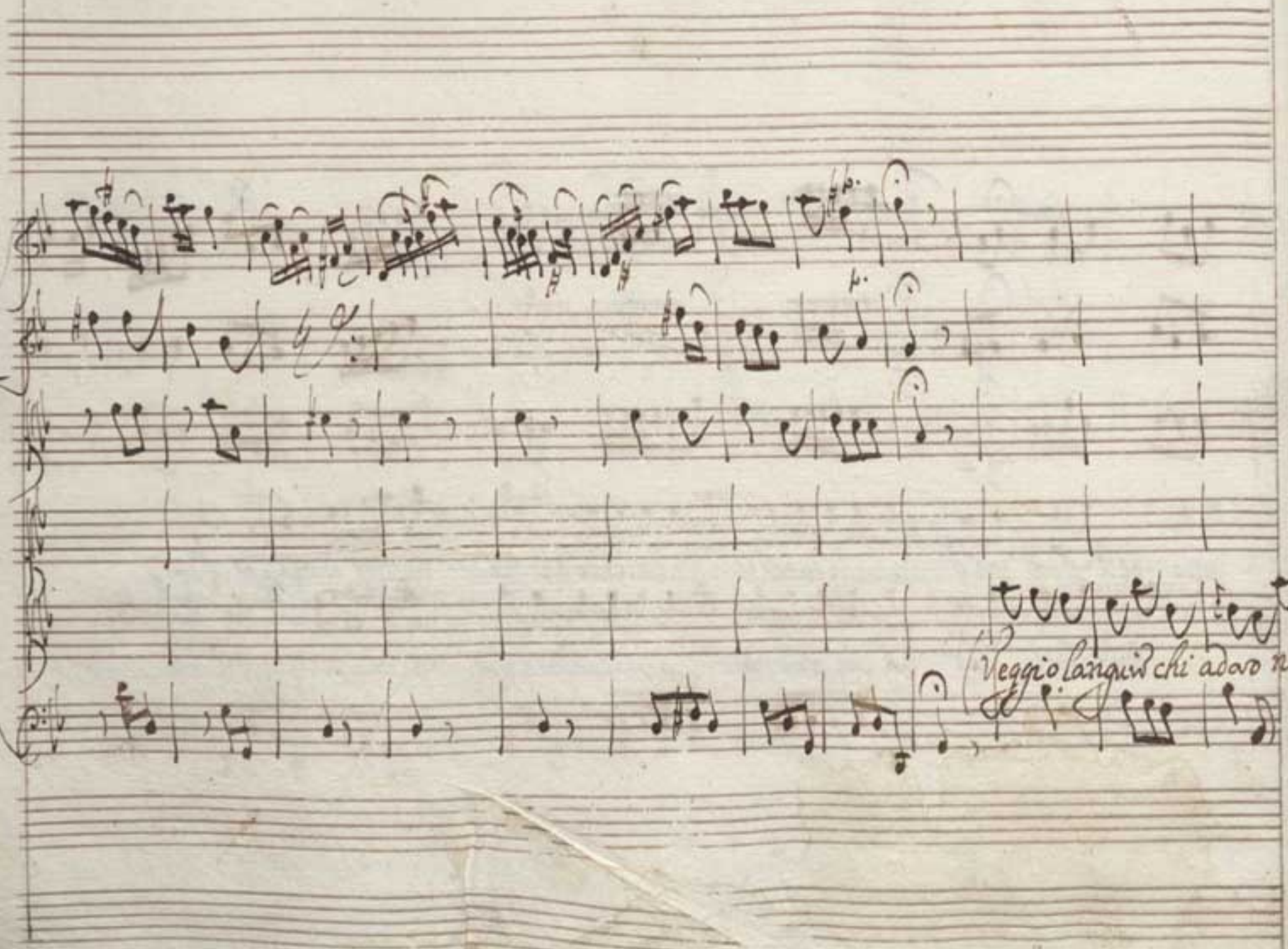
taci bell' Idol mio bell' I=dol mio ah ah che parlando oh

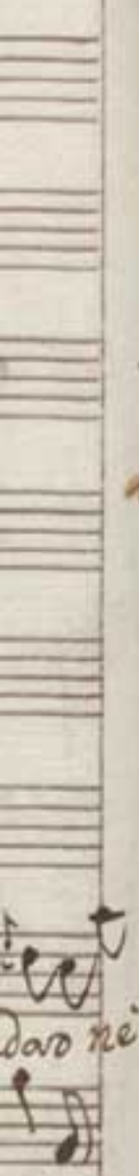
mia perche? parla mio dolce amor mio dolce amor ah ah che tacendo oh

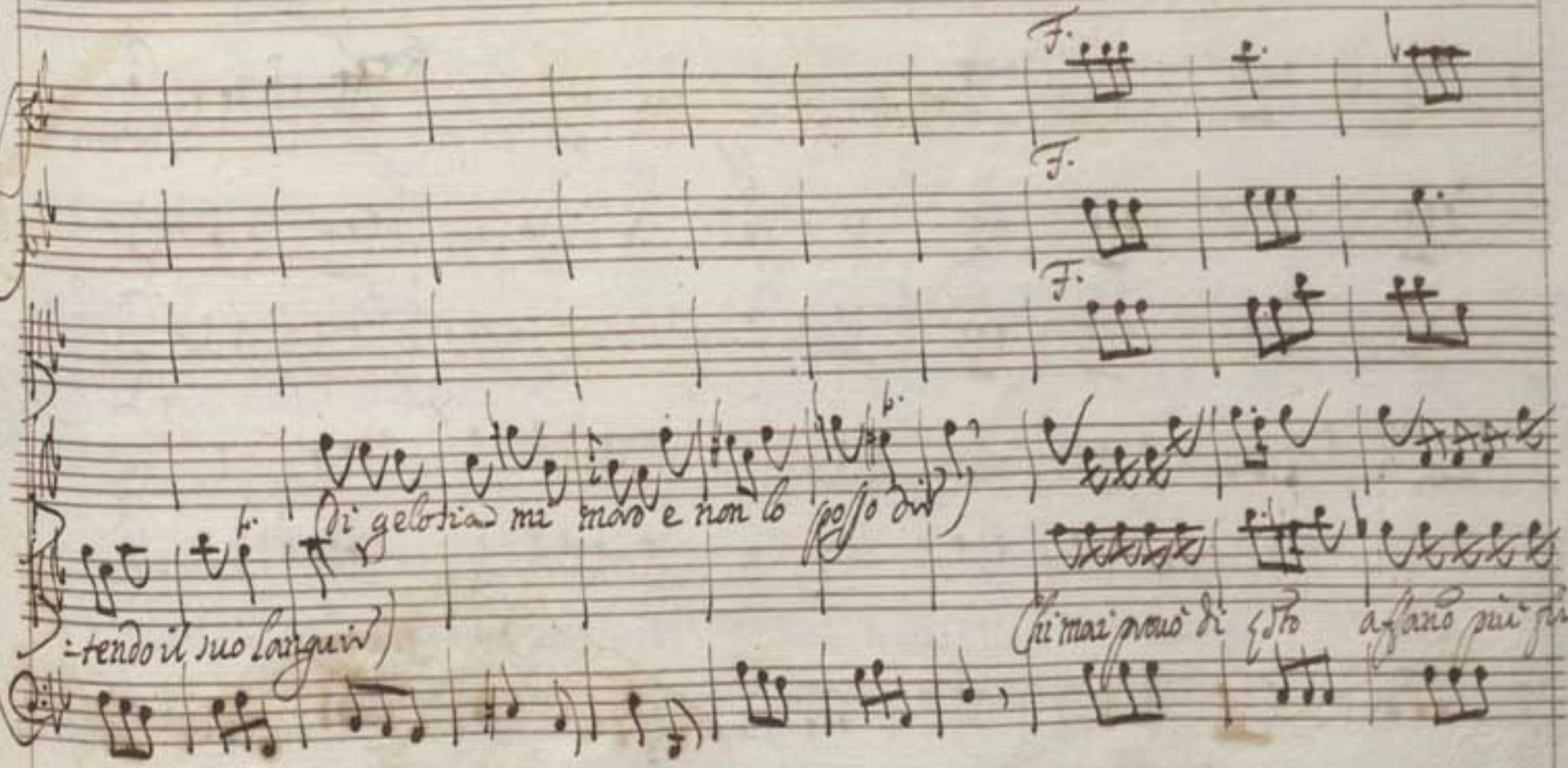
li


Dio parlando oh Dio tu mi trafiggi il cor
Taci bell'Idol mio taci bell'Idol
Dio tacendo oh Dio tu mi trafiggi il cor
Parla bell'Idol mio


mio bell' Idol mio ah che tacendo oh Dio tacendo oh Dio tu mi tra figgi il cor
bell' Idol mio ah che parlando oh Dio parlando oh Dio tu mi tra figgi il cor


Veggio languir chi adoro nè i


dovo nè in


F.
F.
F.
(di gelosia mi moro e non lo posso dir)
-tendo il suo languir)
(Chi mai provò di questo affanno più fu-

=nesto più barbaro dolor? Ai chi mai provò più barbaro dolor